



Università  
Ca'Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Specialistica in  
Politiche e Servizi Sociali

Tesi di laurea

**Il sistema di accoglienza dei  
minori stranieri non accompagnati in Italia:  
esperienze innovative e sfide applicative  
mutuate dall'approccio etnopsichiatrico**

**Relatrice**

Prof.ssa Barbara Da Roit

**Laureanda**

Daniela Comparotto

Matricola 810938

Anno accademico 2018/2019



## INDICE

	<b>Introduzione</b> .....	5
<b>1</b>	<b>I minori stranieri non accompagnati in Italia: definizioni, politiche e sistema di accoglienza</b>	
	1.1 Definizioni di minore straniero non accompagnato .....	9
	1.2 La condizione del minore straniero non accompagnato: caratteristiche di una migrazione e vita tra due mondi .....	13
	1.3 Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: il sistema di accoglienza ed il ruolo degli enti locali .....	16
	1.3.1 La rete SPRAR/SIPROIMI: interventi ed attività dei progetti per minori stranieri non accompagnati e linee di indirizzo .....	24
<b>2</b>	<b>L'etn clinica: cornice di riferimento per l'efficacia dei percorsi di intervento</b>	
	2.1 L'incontro con l'Altro .....	28
	2.2 I presupposti teorici: da Devereux a Nathan a Coppo .....	31
	2.2.1 Allargare il paradigma della cura .....	35
	2.3 Suggerimenti metodologici e strumenti di lavoro possibili mutuati dall'etn clinica .....	38
<b>3</b>	<b>L'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati in servizi orientati alla semi autonomia: un esempio di pratica innovativa nel contesto veronese</b>	
	3.1 L'accoglienza in semi autonomia in Veneto e a Verona .....	41
	3.2 Il progetto "San Zeno che ride" : minorenni e giovani adulti si preparano all' <i>autonomia</i> .....	45
	3.3 Le riflessioni di chi accompagna: educare destrutturando .....	51
	3.4 Il vissuto soggettivo dei ragazzi .....	56
<b>4</b>	<b>Riflessioni per il miglioramento dei sistemi di accoglienza e di cura dei giovani migranti</b>	
	4.1 Dall'efficienza all'efficacia dei sistemi di accoglienza e di cura: suggerimenti operativi e strumenti per contrastare il rischio dell'autoreferenzialità istituzionale .....	61
	4.2 Il sistema della mediazione linguistico culturale .....	67
	4.3 La continuità dei percorsi di accoglienza dopo i diciotto anni .....	71
	<b>Osservazioni conclusive</b> .....	75
	<b>Riferimenti bibliografici e sitografia</b> .....	79
	<b>Ringraziamenti</b> .....	82



# INTRODUZIONE

## COSA C'E' NELLA TUA VALIGIA?

*Un giorno arrivò uno strano animale, sembrava coperto di polvere, stanco, triste e spaventato. Trascinava una grossa valigia.*

– “Ehi, ciao! Cosa c'è nella tua valigia?”

– “Nella mia valigia? Bé, c'è una tazza da tè.”

– “Una tazza da tè? E' una valigia bella grande per una tazza così piccola!”

– “Sì, hai ragione. Ma ci sono anche un tavolo per appoggiare le tazze, e una sedia di legno per me, così posso sedermi.”

[...]

– “Impossibile! Ma un tavolo e una sedia? Sul serio?”

– “Sì. E c'è anche una capanna di legno con una piccola cucina, dove preparo il tè. E' casa mia.

E' su una collina, tra gli alberi, e quando il cielo è terso si vede il mare. E' tutto qui nella mia valigia.

Adesso scusatemi, ma sono davvero stanchissimo.

Ho viaggiato a lungo e vengo da molto lontano.

Mi devo riposare un pochino...”

– “Che strano animale! Non ne ho mai visto uno simile prima d'ora.”

– “Neanche io. Ma dovremmo proprio lasciarlo dormire un po'.”

– “Io non mi fido. Come facciamo a sapere che sta dicendo la verità? C'è solo un modo per scoprirlo. Passatemi una pietra. Romperemo la valigia e vedremo cosa c'è dentro.”

– “Forse dovremmo farlo. Dobbiamo sapere la verità.”

– “Non possiamo! Non è roba nostra!”

Ma in un attimo, la valigia era aperta.

– “Visto? Una tazza da tè rotta e una vecchia foto. Ci ha mentito!”

– “Bè, no... aveva detto che c'era una tazza da tè”

– “Già. E ora anche la valigia è rotta! Cosa penserà di noi?”

Nel frattempo lo straniero addormentato sognava di scappare e di nascondersi, di superare le montagne... e nuotare in acque profonde.

Sognava la valigia e tutto quello che conteneva.

Quando alla fine si svegliò, quello che avevano fatto gli altri animali lo lasciò sbigottito...

– “Mi dispiace di aver rotto la tua valigia. L'abbiamo aggiustata come meglio abbiamo potuto.”

– “E mentre dormivi ci siamo dati da fare.”

– “Speriamo ti piaccia.”

– “Grazie! E'... perfetta!”

C'è solo un problemino...

...ci servono altre tazze.”

Chris Naylor-Ballesteros, 2019

L'intento generale del mio lavoro è quello di ispirare i professionisti che operano nel sistema di accoglienza per persone con background migratorio ad indossare “nuovi occhiali” utili a stimolare una riflessione su come rendere concretamente efficace l'intervento offerto.

Come assistente sociale che opera in un ente locale nell'ambito di un servizio di accoglienza per minori stranieri non accompagnati, la mia osservazione privilegiata dei contesti di accoglienza delle comunità educative per persone minorenni di genere maschile mi ha portata a rilevare punti di forza e criticità nella pratica quotidiana ed istituzionale, traducibili in possibilità migliorative dell'offerta istituzionale, con l'obiettivo di rendere la presa in carico ed i percorsi di intervento maggiormente efficaci attraverso una effettiva personalizzazione.

Lavorare in un servizio che accoglie persone minorenni che giungono in Italia senza genitori o parenti, prive di documenti e spesso da molto lontano e dopo viaggi lunghi e assai tormentati, mi ha nel tempo suscitato molti interrogativi sul valore dell'incontro con l'Altro.

L'immagine della valigia, con cui ho scelto di introdurre questo lavoro, mi è parsa rappresentativa di una domanda che sovente mi pongo e che è relativa all'idea di casa che ciascuno porta con sé a corredo di quel bagaglio metaforico, essenziale ed irrinunciabile per la propria esistenza ed identità, che chi si trova a migrare custodisce gelosamente durante il viaggio e nel mondo di arrivo.

Migrare, in ogni condizione, significa rompere la cornice esterna dei propri riferimenti, significa esporsi ai problemi e alle possibilità creative del vivere tra due culture, quella di origine e quella di chi accoglie. Per questo, nell'incontro con l'altro, ciascun professionista che opera nei sistemi di accoglienza per persone con background migratorio ha la possibilità di accrescere la consapevolezza della propria cultura di appartenenza, nel tentativo di trasmettere e confrontare significati e pratiche del vivere quotidiano che possono essere anche molto differenti tra loro. Le civiltà altre, infatti, spesso sono sorrette da cardini profondamente differenti dai parametri della nostra coscienza collettiva: i fondamenti dell'educazione, l'importanza dell'immateriale, il culto degli antenati, il rispetto della dimensione trascendente, l'ascolto del sogno, i ruoli sociali.

Da questa premessa nasce l'intento di raccogliere alcune riflessioni sviluppate nel corso della mia attività professionale di assistente sociale, sui sistemi di accoglienza in Italia dedicati ai minori stranieri non accompagnati, problematizzando alcune parole che fanno parte del lessico istituzionale: dalla

definizione di minore straniero non accompagnato, alle idee di integrazione, di autonomia, di accoglienza e cura in senso ampio.

Il lavoro prende avvio nel primo capitolo da un inquadramento del fenomeno migratorio che interessa i minori stranieri non accompagnati in Italia e da una ricostruzione del contesto organizzativo e di policy. Farò riferimento alle modificazioni apportate negli anni al Testo Unico sull'Immigrazione (dalla Legge n. 47/2017 ed alla Legge 132/2018 in particolare) e in generale alle normative che regolamentano l'accoglienza in Italia. Da qui cercherò di delineare il modello generale di presa in carico dei minori stranieri non accompagnati disegnato dal complesso di norme che regolamentano la materia. Prenderò in considerazione le linee guida per il funzionamento del SIPROIMI (Servizio di accoglienza per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) e il quadro normativo della Regione Veneto in materia di accoglienza, vista la previsione della specifica tipologia di unità d'offerta per minori stranieri non accompagnati di recente emanazione (DGRV n. 249 del 08 marzo 2019).

La cornice teorica di riferimento che suggerisco di adottare, trattata nel secondo capitolo, consente di avviare una riflessione sul tema dell'accoglienza delle persone con background migratorio attraverso le teorie dell'etnopsicologia, da Devereux a Nathan a Moro, e dell'antropologia (rif. Coppo, Servier). Attraverso l'apporto di tali approcci è possibile individuare linee direttrici che fungono da base per una revisione dei sistemi di accoglienza e cura a partire dalla pratica quotidiana, dagli strumenti di lavoro all'atteggiamento professionale. Le sfide applicative del metodo etnopsichiatrico nei servizi socio sanitari e di accoglienza consentono una lettura del disagio psicosociale manifestato dai giovani migranti in chiave culturale e una riflessione sull'appropriatezza delle risposte del sistema di cura occidentale. Esse offrono infatti una prospettiva di de-medicalizzazione e "decolonizzazione" della cura (in senso ampio) secondo una logica multidimensionale che abbraccia anche categorie differenti da quelle in cui siamo abituati a classificare gli utenti dei servizi. Nei servizi di accoglienza l'applicazione dei presupposti etnopsicologici può ispirare ad esempio la predisposizione di nuovi modelli di organizzazione della vita quotidiana della comunità, inclusivi di

dimensioni rituali e fondate non soltanto sulla parola ma su altri linguaggi e modalità di comunicazione ed espressione, con una legittimazione ad uno spazio per una dimensione spirituale che in una logica di standardizzazione dell'offerta fatica a trovare spazio.

Nel terzo capitolo, attraverso una ricerca esplorativa basata sui dati raccolti durante l'attività professionale presso il Comune di Verona, sull'osservazione sul campo e su interviste/colloqui a testimoni privilegiati nell'ambito di una realtà associativa che lavora in territorio veronese nell'accoglienza ai minori stranieri non accompagnati, prendo in esame alcune esperienze significative e pratiche innovative che ho incontrato. Mi riferisco in particolare ad un progetto di sperimentazione di un modello di accoglienza in una struttura residenziale in semi autonomia, proposto dalla Cooperativa Sociale Energie Sociali ONLUS, denominato "San Zeno che ride", nel centro di Verona.

Infine proporrò nell'ultimo capitolo alcune riflessioni per il miglioramento della pratica lavorativa istituzionale, affinché il sistema di accoglienza possa tendere all'obiettivo della personalizzazione sostanziale degli interventi, declinando in modo differenziato le azioni volte all'inclusione sociale. In particolare farò riferimento alla questione dell'apprendimento della lingua, all'organizzazione dei tempi e degli spazi nelle comunità di accoglienza, a pratiche di accompagnamento sociale sul territorio. Infine mi soffermerò sulla durata dei percorsi di accompagnamento dei ragazzi all'uscita, verso possibilità di autonomia.



# 1 I minori stranieri non accompagnati in Italia: definizioni, politiche e sistema di accoglienza

## 1.1 Definizioni di minore straniero non accompagnato

La Legge 7 aprile 2017, n. 47 (c.d. Legge Zampa) definisce all'art. 2 il minore straniero non accompagnato presente nel territorio dello Stato (di seguito MSNA) come *“il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione Europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”*.

Nell'offrire una definizione analitica, cercherò di problematizzare le singole parole che compongono l'acronimo.

In quanto minore (di età), è persona che gode del *superiore interesse* a veder tutelata la sua condizione, in particolare a partire dalla ratifica della Convenzione sui diritti del fanciullo, siglata a New York nel novembre 1989 e ratificata dallo Stato italiano con la Legge n. 176/1991. Con tale norma l'accento è posto al diritto alla protezione, all'unità familiare, alla salute, all'educazione, alla sicurezza del minore. Anche ai MSNA, in quanto minori, si applicano perciò, in analogia ai minori in stato di abbandono o in situazioni di rischio o di pregiudizio, le norme a tutela dell'infanzia che prevedono azioni di protezione assicurate dagli enti locali nell'ambito del sistema di welfare locale.

Come si vedrà anche in seguito, la minore età può essere accertata con apposita procedura volta a perfezionare l'iter di identificazione, per collocare i ragazzi sotto o sopra la soglia dei diciotto anni. Tale procedura dovrebbe essere eseguita in base all'articolo 5 della c.d. Legge Zampa nei casi di dubbio circa l'età dichiarata dal giovane ed avviene in via principale attraverso il reperimento di un documento

anagrafico, anche avvalendosi della collaborazione delle autorità diplomatico-consolari del Paese di origine del migrante. Qualora permangano *fondati dubbi*, il Pubblico Ministero presso il tribunale per i minorenni può disporre esami socio-sanitari.

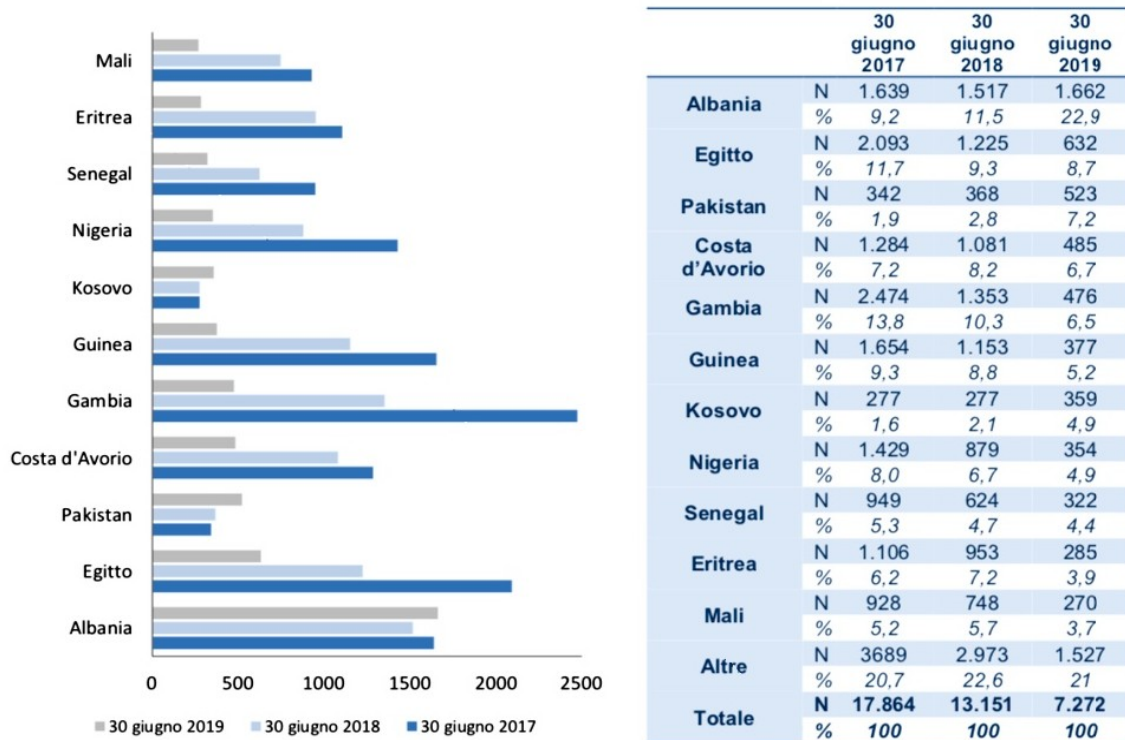
Di fatto in Veneto è ancora l'indagine radiologica sull'età ossea<sup>1</sup> a stabilire definitivamente un range di età possibile, in netto contrasto con il dispositivo normativo che prevede un esame olistico della condizione del minore. La conseguenza di tale accertamento è che l'attribuzione di un'età superiore ai diciotto anni condurrà la persona alla perdita delle protezioni destinate ai minori, con il rischio per la stessa di scivolare in situazione di vulnerabilità ed invisibilità. Altro fenomeno conseguente, riscontrato talvolta nella pratica, è l'uso strumentale della richiesta di protezione internazionale: dichiarare di voler fare richiesta asilo qualora venga attribuita una età uguale o superiore ai diciotto anni maggiorenni, cioè una volta che si è perso il diritto al mantenimento di un titolo di soggiorno per minore età; questo, per il riconoscimento di uno status giuridico regolare, seppur temporaneo e soggetto all'iter che regola la condizione dei richiedenti asilo. La connotazione di straniero può essere declinata con riferimento ai flussi migratori che, in particolare dagli anni Novanta, interessano con andamento variabile il nostro Paese. Il *Report di monitoraggio 30 giugno 2019* sui MSNA, compilato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, rileva che i principali Paesi di provenienza dei MSNA alla data della rilevazione sono l'Albania (1.662 minori), l'Egitto (632), il Pakistan (523), la Costa d'Avorio (485) e il Gambia (476). Considerate congiuntamente, queste sei cittadinanze rappresentano più della metà dei MSNA presenti in Italia (52%). Sempre i dati del Ministero evidenziano che le altre cittadinanze maggiormente rappresentate sono quella guineana (377 minori), kosovara (359), nigeriana (354), senegalese (322), eritrea (285) e maliana (270). Il trend di arrivi, sempre da fonte ministeriale, mette in luce un decremento in termini assoluti della presenza di MSNA rispetto al 30 giugno 2018

---

1 Come evidenziano Benso e Silvani (2013), non esiste un metodo che consenta di determinare un modo certo l'età, in quanto le differenze di maturazione biologica tra soggetti della stessa età anagrafica sono ampie e fisiologiche. I metodi disponibili consentono solo di stimare l'età del soggetto entro un range di più o meno 2 anni. Gli standard sono ormai datati e definiti su popolazioni differenti rispetto a quelle di appartenenza dei soggetti valutati.

e al 30 giugno 2017; tale flessione è particolarmente significativa con riferimento ai minori provenienti dall'Egitto e dal Gambia. Fanno eccezione i minori provenienti dall'Albania, dal Pakistan e dal Kosovo, per i quali si osserva un aumento delle presenze in valore assoluto. In termini percentuali, rispetto al totale dei MSNA presenti al 30 giugno 2017, si registra un aumento della presenza di minori di nazionalità albanese, pakistana e kosovara. Come vedremo più avanti, Verona si colloca in linea con quest'ultima osservazione e rappresenta un punto di arrivo per molti ragazzi che affrontano il viaggio via terra lungo la rotta balcanica. Al fine di poter comparare i dati sulla provenienza dei MSNA e sul trend degli arrivi, per nazione di provenienza, riporto di seguito il grafico predisposto dal Ministero nell'ambito del report sopra citato.

Grafico 3 – Distribuzione dei MSNA presenti al 30 giugno 2019 secondo le prime 11 cittadinanze. Confronto con la situazione al 30 giugno 2018 e al 30 giugno 2017.



La condizione di non accompagnamento del minore è variamente identificata. Siamo infatti facendo riferimento a differenti situazioni:

- minori stranieri con un familiare di primo grado (fratello o sorella maggiore) o di secondo grado (zii o cugini) residenti sul territorio nazionale o comunque presenti in condizione di irregolarità amministrativa;
- minori stranieri con una rete di contatti amicali/parentali appartenenti ad organizzazioni migratorie a carattere criminale;
- minori stranieri residenti con adulti con una parentela che genera dubbi e che possono dedicarsi ad attività illegali (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

In molti casi questi tipi di accompagnamento non possono identificarsi come situazioni che assicurano al minore cura da una parte e rappresentanza giuridica dall'altra, in quanto spesso si tratta di condizioni ad alto rischio sociale e che conducono di fatto ad abbandono. Ne consegue quindi che la condizione del minore straniero può essere considerata come di mancato accompagnamento da parte di adulti per lui responsabili (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

Nella pratica professionale osservo che il Tribunale per i Minorenni di Venezia<sup>2</sup>, in linea con tale valutazione, tende a nominare in rappresentanza del MSNA un tutore volontario esterno alla sua rete parentale e ad incaricare l'ente locale di svolgere un'indagine sociale sulla presenza e sulla condizione dei parenti eventualmente presenti sul territorio nazionale, prima di decidere, eventualmente, di affidare lo stesso minore a parenti od amici. Anche nelle situazioni di MSNA che vivono in affido presso connazionali, l'Autorità Giudiziaria è solita nominare inizialmente quale tutore una persona esterna al nucleo familiare in cui vive stabilmente il minore, per ragioni di vigilanza.

---

2 Come previsto dall'art. 11 C. 1 della L. 47/2017, presso ogni tribunale per i minorenni è istituito un elenco di tutori volontari, a cui possono essere iscritti privati cittadini, selezionati ed adeguatamente formati da parte dei garanti per l'infanzia e l'adolescenza (in Veneto: GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA), disponibili ad assumere la tutela di uno o più MSNA.

## 1.2 La condizione del minore straniero non accompagnato: caratteristiche di una migrazione e vita tra due mondi

I flussi migratori contemporanei rappresentano processi complessi ed in evoluzione, determinati sia dalle condizioni dei Paesi di origine (povertà, guerra, persecuzione politica, sovrappopolamento, eventi climatici imprevedibili, ecc.), sia da quelle dei Paesi di arrivo (presenza di comunità di connazionali, richiesta di manodopera, ecc.), sia dalle scelte individuali, strettamente connesse con le rappresentazioni sociali dell'Europa, dell'occidente, proprie di chi decide di emigrare. Le motivazioni ad emigrare sono pertanto fortemente frammentate e vanno dalla fuga da situazioni di guerra, alla ricerca di nuove opportunità lavorative, all'inquietudine generazionale che spinge i giovani, più o meno consapevolmente, alla sperimentazione di nuovi modelli di vita. Con riferimento a quest'ultimo caso, in letteratura si evidenzia come la migrazione stia diventando un rito di passaggio vero e proprio verso l'età adulta, un guadagno di autonomia personale ed economica, ma di fatto una precarizzazione della condizione personale del giovane migrante sul quale la pressione da parte della famiglia di origine può essere molto forte. Spesso, infatti, i MSNA sono investiti di un progetto migratorio familiare che li ha designati ad affrontare i rischi e le fatiche della migrazione per poter aiutare i parenti rimasti a casa o perché spinti dagli stessi genitori a partire con la prospettiva di potersi così costruire un futuro migliore (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

Anche la filiera migratoria fa da traino: seguire l'esempio di parenti od amici che prima di loro avevano già abbandonato il Paese di origine è una spinta che spesso i giovani migranti dichiarano agli operatori dell'accoglienza durante le narrazioni del viaggio. A tutto ciò si collega la costruzione sociale dell'Italia nell'immaginario di questi giovani, attraverso i racconti ed i comportamenti veicolati da parenti ed amici anche attraverso i social network, attirati dalla possibilità di accesso a beni di consumo divenuti *status symbol* (Segatto, Di Masi, Surian, 2018). Molti minori, in particolare, giungono in Italia con precisi riferimenti parentali o amicali in grado di orientarli nelle prime fasi dell'inserimento verso le

strutture di accoglienza di determinate aree geografiche. Si tratta di reti di relazioni che possono rimanere nell'ombra, senza alcuna assunzione di responsabilità formali, e che possono motivare i ragazzi ad allontanarsi dalle comunità per ricongiungersi con i familiari/connazionali (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

Emerge inoltre dalla pratica quotidiana anche l'utilizzo del minore a fini strategici da parte delle famiglie, per avviare un progetto migratorio eludendo i vincoli normativi all'ingresso in Italia: in tale dinamica si delinea il ruolo dei *passeur*, persone che dietro pagamento di somme di denaro variabili (dai racconti dei ragazzi si evidenziano delle invarianti in base all'area geografica di partenza) si presentano alle famiglie d'origine rassicurandole sul fatto che, conoscendo la legislazione internazionale che vieta il respingimento dei MSNA, sono in grado di condurli a destinazione con garanzie sull'accoglienza (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

Infine, è in aumento rispetto al passato il numero di MSNA richiedenti protezione internazionale<sup>3</sup> o provenienti da Paesi dell'Africa subsahariana (come Somalia, Eritrea, Gambia) o del Medio Oriente con situazioni politiche instabili. Questi MSNA, in fuga, giungono in condizioni di elevata vulnerabilità in quanto, oltre alla separazione dai genitori e al vissuto traumatico connaturato nell'evento migratorio in sé, vivono ulteriori eventi traumatici legati alle esperienze vissute nel Paese d'origine e durante il viaggio. Come evidenziato da Michela Nosé dell'OMS nell'ambito di più ricerche epidemiologiche condotte su una popolazione di richiedenti asilo e rifugiati a Verona (*Il trauma dei minori in fuga e dei profughi in terra straniera*, giornata di formazione 15/10/2018), si evidenzia una crescente diffusione di patologie specifiche tra i MSNA e i giovani adulti, ascrivibili a quadri di PTSD (post-traumatic stress disorder), depressione, disturbi psicosomatici, con tipiche manifestazioni di disagio: intrusioni notturne, rabbia, sospettosità, comportamenti esplosivi, sfiducia nei confronti degli altri e mancanza di prospettive future. In queste situazioni, la carenza di riferimenti stabili e

---

3 Pur considerando ipotesi di flessione recente del fenomeno collegabili all'introduzione delle novità sui permessi di soggiorno introdotte dal Decreto Legge n. 113/2018 (c.d. decreto sicurezza) convertito in Legge n. 132/2018.

rassicuranti nei contesti di accoglienza, gli spostamenti di comunità e le stesse regole che governano i luoghi di accoglienza possono rappresentare fonti di sofferenza e riattivazione del trauma. In tali situazioni diventa ancor più necessario per il migrante un supporto utile alla costruzione di un ponte tra la cultura di origine e quella del luogo di arrivo, per consentirgli di ritessere i frammenti della sua identità lacerata.

La condizione di sofferenza del migrante nasce infatti dal venir meno della connessione con il Paese d'origine, con gli affetti e i legami che si sono lasciati, con il proprio passato, e dalla fatica a ridefinirsi in nuovi contesti in cui tutto è differente e vengono a mancare gli ancoraggi culturali abituali (Wuehl, 2019). E' in questa cornice che trovano spazio le manifestazioni soggettive della *nostalgia* di casa, della propria terra, come conseguenza di uno sradicamento, di una perdita di radici che può presentare effetti di straniamento radicali soprattutto in persone con culture caratterizzate da fondamenti molto lontani da quelli occidentali. L'esperienza migratoria, oltre l'espressione del sintomo di disagio categorizzato con parametri biomedici attraverso strumenti diagnostici strutturati per il contesto occidentale (PTSD, ecc.) può allora essere più complessivamente descritta nella definizione di "*lutto culturale*", oltre la malattia, in quanto "*comprensibile risposta alla catastrofica perdita di struttura sociale e di riferimenti simbolici e culturali*" fondanti ciascun individuo (Wuehl, 2019).

Al giovane migrante tocca allora il faticoso compito di riallacciare i lembi di una frattura, di ricollegarsi con la terra d'origine, di proteggersi dai "rischi dell'integrazione", dell'acculturazione forzata, nell'intento di ridefinire la propria identità nel Paese che lo accoglie. In questa cornice il contributo offerto dall'etnopsichiatria, come vedremo in seguito, si rivela efficace ad una ricomposizione del trauma e rispettoso dell'alterità.

### 1.3 Le politiche sociali per i minori stranieri non accompagnati: il sistema di accoglienza ed il ruolo degli enti locali

Prima di proporre riflessioni sui modelli di accoglienza per il miglioramento dei servizi, è opportuno considerare il quadro valoriale e di policy entro il quale essi si inseriscono. La disciplina giuridica relativa ai MSNA si ritrova nell'intreccio tra normativa sovranazionale e nazionale. In ambito internazionale la cornice è rappresentata dalla già citata *Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*<sup>4</sup> (1989), ratificata dall'Italia nel 1991, che si basa su quattro principi fondamentali:

- 1 Non discriminazione (art. 2): i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minorenni, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione del bambino/adolescente o dei genitori.
- 2 Superiore interesse del minore (art. 3): in ogni legge, provvedimento, iniziativa pubblica o privata e in ogni situazione problematica, l'interesse del bambino/adolescente deve prevalere. Per valutare quale sia l'interesse della persona minorenne è necessario avere una conoscenza precisa dello stesso (identità, appartenenza etnica, elementi di vulnerabilità, bisogni di protezione).
- 3 Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino e dell'adolescente (art. 6): gli Stati devono impegnare il massimo delle risorse disponibili per tutelare la vita e il sano sviluppo dei bambini, anche tramite la cooperazione tra di essi. Si fa riferimento particolare ai minori esposti al rischio di tratta e sfruttamento o alla partecipazione ad attività criminali.
- 4 Ascolto delle opinioni della persona minorenne (art. 12): prevede il diritto dei bambini e dei ragazzi ad essere ascoltati in tutti i processi decisionali

---

4 La cornice normativa di riferimento in materia di MSNA è consultabile sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al link: <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Normativa-e-pubblicazioni.aspx>  
Per un approfondimento sulla Convenzione di New York si veda: <https://www.unicef.it/doc/599/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza.htm>.



che li riguardano e il corrispondente dovere, da parte degli adulti, di tenerne in adeguata considerazione le opinioni raccolte, in particolare anche nelle questioni relative alla tutela, alla presa in carico, all'accoglienza e alla rappresentanza, avendo cura che il minore abbia le informazioni per poter esprimersi. (Zamarchi, 2014)

Nell'ordinamento Italiano la normativa di riferimento attinge da una parte al diritto dell'immigrazione e dall'altra a quello di famiglia e dei minori. La complessità del fenomeno dei flussi non programmati di arrivo di MSNA ha evidenziato per il legislatore la necessità di definire una disciplina organica della materia, accorpando le norme precedentemente in vigore, e di rafforzare gli strumenti di tutela previsti dall'ordinamento. Sulla spinta di tale intento è stata promulgata la Legge n. 47/2017 recante *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*. Ad oggi l'attuazione di tale riforma non è ancora pienamente avvenuta e permangono disomogeneità a livello locale, anche se negli anni a venire si auspica che l'impatto potrà essere positivo.

Il quadro normativo attuale permette di evidenziare alcuni cardini del sistema e di definire modalità e attori della presa in carico, di seguito esaminati.

- Divieto assoluto di respingimento di MSNA alla frontiera; l'unico limite, inserito come clausola di salvaguardia, è rappresentato dai motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato con cui è possibile superare il divieto, e sempre che ciò non comporti un "*rischio di danni gravi per il minore*". In ogni caso, tale decisione sarà presa dal tribunale per i minorenni, entro e non oltre i 30 giorni.

- Ritrovamento e collocamento: al MSNA che è rintracciato sul territorio italiano si applica l'art. 403 C.C.<sup>5</sup>, in quanto soggetto minorene che si trova in condizione di abbandono. Ciò obbliga l'autorità di pubblica sicurezza ad intervenire di concerto con i servizi sociali, per la messa in protezione del minore attraverso il suo collocamento in struttura dedicata. Per l'accoglienza dei MSNA si applicano,

---

5 Art. 403 C.C.: *Quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persone per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi incapaci di provvedere all'educazione di lui, la pubblica autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione.*

successivamente al momento dell'emergenza del ritrovamento, le disposizioni contenute nel nuovo disposto dell'art. 19 del D. Lgs n. 142/2015<sup>6</sup> che regola l'accoglienza dei MSNA. La norma prevede in particolare che gli stessi minori siano accolti in strutture governative di prima accoglienza loro destinate per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore ai trenta giorni; prevede poi la loro accoglienza nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati (SPRAR), nel frattempo diventato SIPROIMI per effetto della Legge n. 132/2018 di conversione del c.d. decreto sicurezza (Decreto Legge n. 113/2018). La norma prevede che la scelta della struttura più appropriata, tra quelle disponibili, dovrebbe essere effettuata *“tenendo conto delle esigenze e delle caratteristiche del minore”*, approfondite con un colloquio volto ad accertare la situazione personale dello stesso, i motivi e le circostanze della migrazione e le sue aspettative future. Nel caso di temporanea indisponibilità delle strutture sopra menzionate, l'assistenza e l'accoglienza del minore sono assicurate dal Comune in cui il minore si trova (art. 19 c. 3). E' comunque fatto divieto di trattenere i MSNA nei centri di accoglienza per i rimpatri e nei centri governativi di prima accoglienza (art. 19 c.4).

- Accertamento dell'età e favor minoris. Normata dall'art. 19-bis del D. Lgs 142/2015 come modificato dalla c.d. Legge Zampa, l'identificazione e l'accertamento dell'età aprono questioni di rilievo in ordine alle modalità di espletamento ed alla effettiva applicazione della stessa norma. Il compito spetta all'autorità di pubblica sicurezza che dovrebbe essere coadiuvata da mediatori culturali. Se il minore ha con sé un documento o riesce ad ottenerlo grazie alla collaborazione dell'autorità consolare del Paese di provenienza (sempre che non si tratti di persona potenzialmente richiedente protezione internazionale), questo dovrebbe garantire l'effettiva conclusione della procedura. Qualora permanessero dubbi fondati sull'età dichiarata dal MSNA, la Procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni può disporre l'accertamento socio-sanitario, che *“deve essere svolto in un ambiente idoneo, con un approccio multidisciplinare da*

---

<sup>6</sup> Il Decreto Legislativo 18 agosto 2015, n. 142 recita *Attuazione della Direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della Direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale.*

*professionisti adeguatamente formati e, ove necessario, in presenza di un mediatore culturale, utilizzando modalità meno invasive possibili e rispettose dell'età presunta, del sesso e dell'integrità fisica e psichica della persona"* (art. 19-bis c. 6). Si evince quindi che l'accertamento dell'età debba considerarsi come *extrema ratio* e da applicarsi solo nei casi di fondato dubbio. Rispetto al metodo di valutazione la Conferenza delle regioni e delle Province Autonome ha elaborato un apposito Protocollo<sup>7</sup> che prevede l'accertamento olistico dell'età, da svolgersi nell'ambito di apposite strutture del Servizio Sanitario Regionale a cura di una equipe multiprofessionale funzionale appositamente individuata e formata. I professionisti componenti l'equipe devono essere esperti e consapevoli delle specificità relative all'origine geografica e culturale del minore, coadiuvati da un mediatore culturale. L'accertamento è pensato come una indagine multilivello e può prevedere un colloquio sociale, una visita pediatrica-auxologica, una valutazione neuropsichiatrica/psicologica. Lo schema tipo di relazione olistica multidisciplinare proposto dalla Commissione suggerisce di indicare in calce l'applicazione del beneficio del dubbio: *"qualora il margine di errore comprenda al suo interno sia la minore che la maggiore età, va accordato alla persona il beneficio del dubbio, trattandola come se fosse un minore"* (Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati). La legge prevede che il risultato dell'accertamento sia comunicato alla persona interessata ed il successivo provvedimento di attribuzione dell'età sia notificato allo straniero e all'esercente i poteri tutelari e possa essere impugnato in sede di reclamo, oltre che all'autorità di polizia per il completamento della procedura di identificazione (art. 19-bis c. 9).

La pratica consente di osservare che di fatto l'applicazione di tale protocollo non è ancora avvenuta e che si stanno abbozzando, almeno in Veneto, tentativi di avvicinamento alla valutazione olistica che si possono ancora chiaramente

---

<sup>7</sup> Si rinvia al testo completo del *Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati*, scaricabile dal sito di ASGI (Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione), unitamente a materiali significativi sulla validità scientifica degli esami auxologici nella determinazione dell'età e sulla variabilità biologica: <https://www.asgi.it/notizie/accertato-minorene-perizia-parte-giudice-dichiarazione-illegittimo-decreto-espulsione/> .

considerare lontani dal dispositivo normativo<sup>8</sup> sia in termini di modalità di espletamento delle valutazioni sia con riferimento alla corretta informazione della persona interessata. Un ulteriore nodo critico è dato dal fatto che, a partire dalla mia personale esperienza lavorativa, osservo che il tribunale per i minorenni non abbia consolidato la prassi di emettere provvedimenti di attribuzione dell'età, di fatto riducendo la possibilità per il presunto minore di ricorrere avverso la decisione presa dall'Autorità Giudiziaria.

- Principio di informazione del minore: l'impianto normativo evidenzia la generale necessità che al giovane migrante venga garantito uno spazio di ascolto e di espressione, a partire dalla fase di identificazione ed accertamento/attribuzione dell'età, all'avvio del più appropriato progetto di accoglienza tra quelli possibili, fino all'opportunità di avviare le indagini sulla famiglia di origine e per un suo eventuale rimpatrio o ricollocamento in altro Paese, nell'intento di favorire il ricongiungimento con i familiari ove ritenuto nel superiore interesse del minore stesso. Centrale è in ogni fase la capacità di dare informazioni corrette sulle sue possibilità e sui suoi diritti, a partire da quello di poter richiedere la protezione internazionale, in presenza del tutore (anche provvisorio). In tutto ciò emerge l'importanza della figura del mediatore culturale, sia nelle operazioni di polizia, sia negli accertamenti socio sanitari sia nelle equipe educative presso i centri di accoglienza. Come vedremo nel successivo capitolo, ciò richiama l'importanza di riconoscere una concezione dinamica della cultura e di negoziare significati ed azioni per una reale conoscenza e comprensione della situazione della persona migrante, contro il rischio di incomunicabilità ed autoreferenzialità. Alla luce dell'importanza assegnata alla figura del mediatore, quale componente dell'equipe, con funzioni complesse che poco hanno a che fare con il mero interpretariato, si imporrebbe poi all'interno dei servizi una riflessione sulle loro competenze, in ragione delle rappresentazioni che essi stessi hanno dei MSNA e dell'impatto generato dall'incontro.

---

8 In Veneto la DGRV n. 9 del 23/01/2018 ha previsto la sperimentazione di nuovi modelli organizzativi per individuare percorsi diagnostico-accertativi improntati alla celerità di esecuzione, prevedendo la costituzione di una Unità Operativa Complessa presso l' Azienda Zero, con compiti di selezionare le strutture idonee a svolgere gli accertamenti.

- Tutore volontario: la Legge Zampa pone enfasi sulla figura del tutore volontario quale garante del minore nel suo processo di accoglienza, inclusione ed integrazione sul territorio. Il tutore non ha obblighi di assistenza e cura quotidiana del minore ma lo rappresenta negli atti burocratico – amministrativi e funge da appoggio da un punto di vista umano, vicariando in un certo senso compiti propri dei genitori. La nomina del tutore è compito del tribunale per i minorenni<sup>9</sup>, presso cui è istituito un elenco di tutori volontari. Il tutore viene così a rappresentare un attore chiamato a collaborare con le comunità educative e con i servizi sociali; di fatto fa parte di quella società civile che si sperimenta nella collaborazione con le istituzioni nell'ambito delle politiche locali.

- Family tracing: il Piano di azione sui minori non accompagnati (2010/2014) considera la ricerca della famiglia di origine un elemento chiave a garanzia dell'esigibilità del diritto all'unità familiare. La verifica delle possibilità per il ricongiungimento familiare è svolta dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), con sede a Roma. Essa è un'agenzia che collabora a stretto contatto con la Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che sovvenziona in parte il progetto. Inoltre, l'OIM lavora a stretto contatto con i servizi sociali dei comuni in cui risiedono i MSNA, le associazioni e le organizzazioni che gestiscono i centri di accoglienza, e con i giudici dei tribunali minorili. Questa cooperazione tra enti distinti è anche arricchita con partnership stabilite nei Paesi di origine o di residenza delle famiglie dei beneficiari<sup>10</sup>. L'OIM, infatti, svolge indagini familiari e valutazioni nel Paese di origine o di residenza della famiglia del minore, per identificare la miglior soluzione residenziale nel suo interesse e si occupa di organizzare il ritorno volontario assistito e il reinserimento sociale del

---

9 Il Decreto Legislativo n. 220/2017 trasferisce i compiti connessi alla tutela legale dei minori (apertura della tutela, nomina del tutore e vigilanza) dal Giudice Tutelare al tribunale per i minorenni. Dopo una fase di transizione e fisiologico adeguamento, in Veneto i tempi per la nomina sono di alcune settimane/ un mese dall'invio della segnalazione da parte dei Servizi e/ o delle forze di Polizia. Il tutore è nominato con decreto ed entra immediatamente nell'esercizio dei suoi poteri, pur in carenza del giuramento che è posticipato ad una fase successiva alla osservazione e raccolta di informazioni da parte dell'Autorità Giudiziaria, per il tramite dei Servizi.

10 Per un approfondimento sui compiti e sulle attività di OIM è possibile consultare il sito: <https://italy.iom.int/it>

minore stesso, se da lui richiesto. Tali istituti sono previsti espressamente dall'art.19 c. 7 e 7-bis del D. Lgs 142/2015 oltre che dall'art. 8 paragrafo 2 del c.d. Regolamento Dublino<sup>11</sup>.

- Affido familiare: la Legge Zampa ha posto in rilievo l'istituto dell'affidamento familiare come scelta prioritaria rispetto all'accoglienza del MSNA in comunità ed ha affidato all'ente locale stesso compiti di sensibilizzazione e di formazione delle famiglie affidatarie<sup>12</sup>. Pur registrandosi delle esperienze a livello nazionale, tale intervento nella pratica continua ad essere residuale. Esso differisce dall'affido tradizionale in particolare per gli obiettivi e per le caratteristiche dei minori. L'origine del progetto è infatti legata alla lontananza dei genitori e non alla loro capacità genitoriale disfunzionale. Perciò il progetto è centrato non sul raggiungimento del miglior livello di riunificazione familiare possibile ma sull'offrire al giovane migrante solo un contesto relazionale ed affettivo ricco, che gli consenta di sviluppare risorse personali per una emancipazione nel nuovo contesto di vita. Il MSNA ha di solito un'età molto vicina ai diciotto anni ed è verosimile che l'accoglienza si protragga anche dopo la maggiore età. Da un punto di vista culturale si evidenzia che, pur essendo a tutti gli effetti legalmente minore, spesso il ragazzo è considerato dalla famiglia di origine un adulto. La stessa famiglia d'origine, quando lontana oppure "invisibile" in quanto si trova di fatto sul territorio italiano irregolarmente, è spesso presente e mantiene con il minore contatti telefonici e attraverso i social network, anche quotidiani; rappresenta quindi un riferimento che orienta le sue scelte e un punto di vista che in una esperienza di affido familiare non può non essere considerato (Segatto, Di Masi, Surian, 2018).

Da questi tratti peculiari si evince che il tema dell'affido familiare di MSNA è complesso e richiede uno spazio di pensiero specifico da parte delle istituzioni che intendono promuoverlo, in quanto presuppone attenzioni di natura culturale

---

11 *REGOLAMENTO (UE) N. 604/2013 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione).*

12 L'art. 7 della Legge 47/2017 modifica l'art. 2 della Legge 184/1983 (*Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*) con l'espressa previsione del ricorso all'affido familiare anche per i MSNA.

rispetto alle quali spesso le istituzioni non sono preparate. Richiede inoltre una collaborazione con mediatori interculturali, quali interlocutori in grado di fare da ponte tra le diverse culture sia sui linguaggi, sia sulle idee di accoglienza familiare (in molte altre culture vi sono famiglie che accolgono, con peculiarità e regolamentazioni specifiche che spesso si distanziano da quella occidentale). L'affido omoculturale si inserisce in questa cornice e, se ben condotto, può a mio avviso rappresentare una pratica d'eccellenza<sup>13</sup>. Consente infatti al minore di non lacerare la propria identità, nella fase dell'adolescenza, e di agevolare il mantenimento di un ponte con la cultura di origine. Presuppone però un lavoro propedeutico di reciproca conoscenza (tra istituzione e famiglie con background migratorio) e negoziazione dei significati di accoglienza, in quanto il rischio di utilizzo di linguaggi differenti e di aspettative diverse può costituire un limite ed un elemento di insuccesso del progetto di accoglienza.

- Proseguo amministrativo al diciottesimo anno di età: viene riconosciuta ai MSNA la possibilità di proseguire i percorsi di accoglienza oltre la maggiore età, all'uscita dai programmi di tutela (che durano fino ai diciotto anni), attraverso l'istituto del proseguo amministrativo con l'affidamento ai servizi sociali massimo fino al compimento del ventunesimo anno di età, per quei ragazzi che necessitano di un supporto prolungato volto al buon esito dei percorsi di autonomia (art. 13 c. 2 L. 47/2017). Come si vedrà più avanti, in questa cornice si inseriscono le esperienze di *co-housing sociale* per neo maggiorenni, orientate soprattutto a fornire ai giovani supporti all'autonomia abitativa e all'ingresso nel mercato del lavoro.

---

13 Per un approfondimento sul tema, che in questo lavoro non verrà trattato, si veda *L'affido omoculturale in Italia*, AA.VV. (2009), Sinnos Editrice, Roma.

### 1.3.1 La rete SPRAR/SIPROIMI: interventi ed attività dei progetti per minori stranieri non accompagnati e linee di indirizzo

Dedico ora un approfondimento specifico sulla rete SPRAR/SIPROIMI in quanto essa costituisce, nell'intento del legislatore, la cornice generale entro la quale si collocano i servizi offerti ai MSNA sia in termini di accoglienza sia di opportunità per l'integrazione sociale.

Le politiche nazionali stanno evidenziando un intento di ridefinizione e sistematizzazione del sistema di accoglienza, soprattutto per i MSNA, al di là delle azioni emergenziali, attraverso da un lato il superamento della distinzione tra MSNA *tout cour* e minorenni richiedenti protezione internazionale e dall'altro con l'implementazione dei progetti SIPROIMI nell'ambito dei quali hanno piena legittimità all'accoglienza i MSNA (sia con permesso di soggiorno per minore età sia per richiesta asilo/Dublino). Successivamente alla prima fase di accoglienza (in strutture governative per minorenni, soprattutto per i minori giunti via mare, o in comunità educative con servizi di pronta accoglienza, per coloro che fanno arrivo in Italia via terra, in particolare attraverso la rotta balcanica), il tentativo del legislatore è quello di assicurare un secondo livello di accoglienza potenziato ed omogeneo sul territorio nazionale, sotto l'egida del Ministero dell'Interno, il cui ruolo a livello di governance è stato ampliato grazie all'istituzione presso di esso del Servizio Centrale, che opera con la collaborazione della Fondazione ANCI Cittalia. Al Servizio Centrale<sup>14</sup> spettano i compiti di: assistenza tecnica agli enti locali, anche nella predisposizione dei servizi di accoglienza integrata; monitoraggio dei servizi di accoglienza e delle presenze sul territorio di beneficiari di protezione internazionale/MSNA; creazione, mantenimento e costante aggiornamento di una banca dati degli interventi realizzati a livello locale in favore dei beneficiari; diffusione delle informazioni sugli interventi realizzati.

Il Servizio di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) è stato introdotto dal legislatore con la Legge n. 190/2014. Previsto per l'accoglienza di richiedenti protezione internazionale, rifugiati (o titolari di protezione umanitaria e sussidiaria)

---

<sup>14</sup> Per un approfondimento sulle funzioni del Servizio Centrale nel SIPROIMI si consulti il sito <https://www.sprar.it>



e per MSNA, è stato riformato e modificato nel nome dal Decreto Legge n. 113/2018 (c.d. decreto sicurezza) convertito in Legge n. 132/2018. Al rinominato SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati), come si evince dalla presentazione sul portale ministeriale, hanno diritto di accesso i soli titolari di protezione internazionale e tutti i MSNA. Inoltre, la nuova disposizione normativa prevede che possano accedere ai servizi di accoglienza integrata del SIPROIMI anche i titolari di permesso di soggiorno per: vittime di violenza o tratta, vittime di violenza domestica, motivi di salute, vittime di sfruttamento lavorativo, calamità, atti di particolare valore civile<sup>15</sup>.

Il Sistema di protezione SIPROIMI è costituito dalla rete degli enti locali (c.d. *enti titolari di progetto*) che per la realizzazione di progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo. A livello territoriale gli enti locali titolari di progetto collaborano con gli *enti attuatori* (soggetti privati con esperienza nell'accoglienza di MSNA), che garantiscono gli interventi di *accoglienza integrata*, anche attraverso la stipula di accordi/protocolli con le scuole, i CPIA (Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti) e le associazioni locali. Come previsto da ultimo dal Decreto del Ministero dell'Interno 18 novembre 2019 recante *Modalità di accesso degli enti locali ai finanziamenti del fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e di funzionamento del SIPROIMI* (a cui si rinvia per completezza), i progetti destinati all'accoglienza di MSNA devono garantire: accoglienza materiale, orientamento e accesso ai servizi del territorio, insegnamento della lingua italiana e inserimento scolastico, orientamento al lavoro e formazione e riqualificazione professionale, avvio di percorsi di inserimento lavorativo, facilitazione all'accesso all'abitare, accompagnamento all'inserimento sociale, consulenza socio-legale, tutela psico-socio-sanitaria, raccordo con i tutori, attività di sostegno agli affidi familiari come intervento anche complementare all'accoglienza in struttura, servizi di sostegno alla transizione all'età adulta, servizi dedicati a minori con particolari fragilità (artt.

---

<sup>15</sup> Per un approfondimento sui permessi di soggiorno cui il MSNA può far richiesta alla luce delle recenti riforme legislative si rinvia alla scheda elaborata da ANCI e INTERSOS *Quali percorsi per i minori non accompagnati in seguito all'abrogazione del permesso per motivi umanitari?* (aggiornata al 12.12.2018)

34 e 35). Il servizio di mediazione linguistico-culturale è previsto come trasversale e complementare agli altri servizi erogati.

Si evidenzia quindi come all'interno del Sistema siano presenti, accanto ai progetti ordinari, progetti specializzati quali sono considerati quelli rivolti alla particolare categoria di soggetti vulnerabili rappresentata dai MSNA. Accanto a questa tipologia di servizio ne sono previste altre con specializzazioni differenti: per persone disabili e/o con problemi di salute (fisica e mentale), con necessità di assistenza specialistica e/o prolungata (art. 7 c. 3).

Focalizzandoci ora sulla disponibilità di posti che il Sistema mette a disposizione allo stato attuale (i dati sono riferiti ad ottobre 2019 e sono riportati sul sito [www.sprar.it](http://www.sprar.it) alla voce "progetti territoriali"), risultano finanziati a livello nazionale 844 progetti (631 ordinari, 166 per MSNA, 47 per persone con disagio mentale o disabilità) affidati a 713 enti locali titolari di progetto (618 Comuni, 18 Province, 27 Unioni di Comuni, comprese le Comunità Montane e le Unioni Montane di Comuni, e 50 altri enti tra Aziende Sociali Consortili, Ambiti Territoriali, Comuni Associati, Comunità Comprensoriali, Consorzi, Distretti Sanitari, Società della Salute) coinvolgendo in totale oltre 1.800 comuni. Risultano così finanziati 33.625 posti (28.686 ordinari, 4.255 per MSNA, 684 per persone con disagio mentale o disabilità) (fonte: Ministero dell'Interno<sup>16</sup>).

Per visualizzare la distribuzione dei MSNA sulla base della territorialità, riporto di seguito una tabella estrapolata dal *Report* sui MSNA relativo al primo semestre del 2019, che evidenzia come la Sicilia sia di gran lunga la Regione con un maggior numero di accoglienze attive (più del doppio rispetto alla Lombardia, seconda in termini numerici). Accanto a ciò si rileva che la stessa Sicilia sia interessata da un fenomeno migratorio con peculiarità specifiche e scarsamente accostabili a quelle della seconda regione per numero di accoglienze. Mentre i MSNA giungono in Sicilia attraverso la rotta marittima, transitando molto spesso

---

<sup>16</sup> Per un approfondimento sul funzionamento del SIPROIMI si rinvia al *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018*.

dalla Libia, in Lombardia gli arrivi sono maggiormente riferibili a rotte di transito terrestri.

*Tabella 2 – Distribuzione dei MSNA presenti al 30.06.2019 secondo le Regioni di accoglienza. Confronto con la situazione al 30.06.2018 e al 30.06.2017.*

REGIONE	DATI AL 30.06.2019		DATI AL 30.06.2018		DATI AL 30.06.2017	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Sicilia	2.066	28,4	5.699	43,3	7.616	42,6
Lombardia	816	11,2	980	7,5	1.073	6,0
Emilia Romagna	634	8,7	862	6,6	1.073	6,0
Friuli Venezia Giulia	573	7,9	575	4,4	595	3,3
Lazio	501	6,9	921	7	882	4,9
Toscana	464	6,4	530	4	602	3,4
Piemonte	325	4,5	371	2,8	513	2,9
Veneto	312	4,3	308	2,3	315	1,8
Puglia	290	4,0	611	4,6	795	4,5

## 2 L'etn clinica: cornice di riferimento per l'efficacia dei percorsi di intervento

### 2.1 L'incontro con l'Altro

Lavorare nel sistema di accoglienza per persone con background migratorio significa in primis incontrare altre soggettività. In ambito istituzionale tale incontro può configurarsi come una esecuzione di procedure codificate e predeterminate, eseguite con attenzione e nel rispetto delle leggi che definiscono il sistema, ma può anche configurarsi in senso più ampio come una opportunità per aprirsi alla scoperta di altro da sé e quindi per conoscere più a fondo se stessi, aprendo un orizzonte di scoperta. L'attitudine alla curiosità nei confronti delle differenze e delle peculiarità incarnate da chi incontriamo è una caratteristica che sarebbe auspicabile animasse i professionisti a considerare le differenze stesse come costitutive dell'umano e che aiutasse ad approcciarsi all'altro entro una relazione di reciprocità e di scambio autentici.

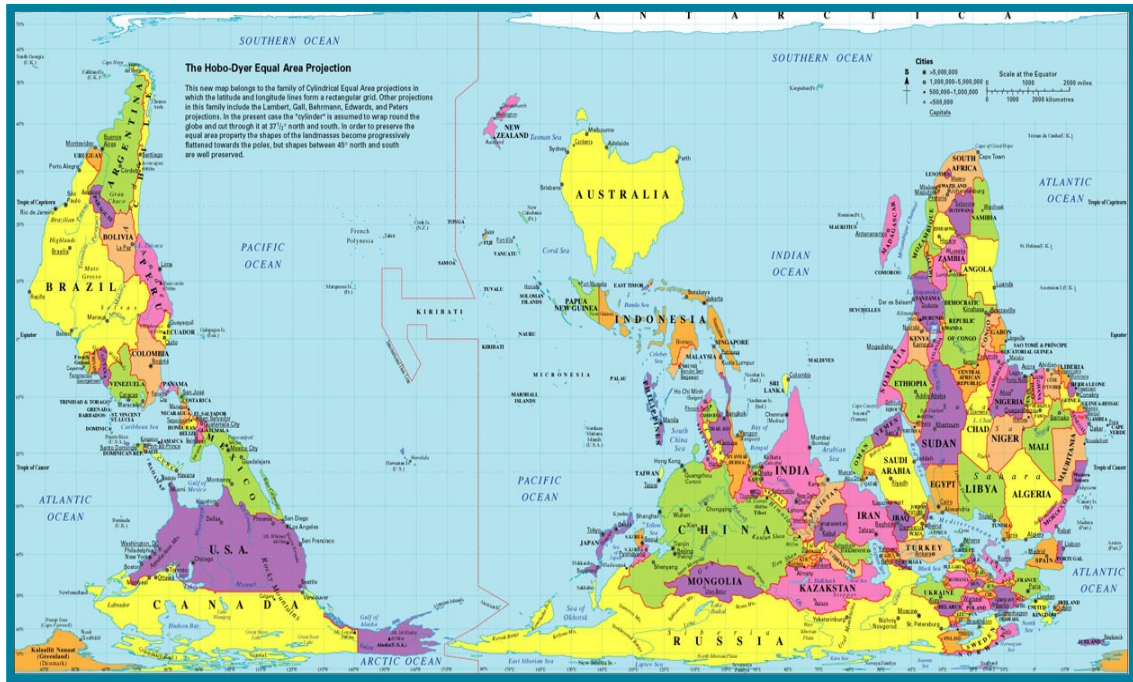
Nell'incontrare l'altro, estraneo da noi, la tendenza è quella di considerarlo come rappresentante di un genere separato e quindi una minaccia (Kapuscinski, 2006), dalla quale difendersi. Di qui la retorica della sicurezza basata sulla paura del diverso, dello sconosciuto, visto come minaccia di un ordine precostituito e stabile, da mantenere scevro da contaminazioni per scongiurare il diffondersi del meticcio. Ciò perché chi sta fuori dai confini del "noi" è "altro" e l'altro è sempre stato rappresentato come qualcosa dalle sembianze mostruose. Ma come ci ricorda lo stesso Kapuscinski, desideroso di conoscere gli altri, di andare verso di loro, per conoscere se stesso, *"la xenofobia è la malattia di gente spaventata,*

*afflitta da complessi di inferiorità e dal timore di vedersi riflessa nello specchio della cultura altrui”.*

Da qui anche, all'opposto, il diffondersi di una “retorica dell'alterità” che camuffa le parole e finisce per negare le diversità, attribuendo così a queste una connotazione offensiva (così, per esempio, un cieco diventa un non vedente, un nero un uomo di colore, un sordo un non udente) (Wuehl, 2018).

La tendenza è quella di mettersi al centro del mondo e di considerare secondario, funzionale alla nostra esistenza, tutto ciò che non rappresenta l'uniformità al gruppo di appartenenza e al sistema dominante, in questo caso al gruppo etnico occidentale.

A questo proposito basti far riferimento al modo di rappresentare il mondo nella cultura occidentale. La rappresentazione del planisfero che di seguito riporto può essere utile ad una prospettiva che consenta di operare una sorta di decentramento culturale, abbandonando l'eurocentrismo dominante il nostro modo di ragionare. Infatti, ogni volta che parliamo del nostro rapporto con gli altri, per esempio in caso di conflitti, diamo per scontato che si tratti di un conflitto tra europei ed extraeuropei (od occidentali); mentre questo stesso tipo di scontri e di guerre ha interessato anche la storia di altre civiltà (Kapuscinski, 2006). Allo stesso modo, ogni volta che ci rappresentiamo nel mondo abbiamo la tendenza a rappresentarci inconsapevolmente in alto.



Incontrare l'altro, nel rispetto dell'universalità dell'umano, presuppone di considerare che la differenza è costitutiva e che è il nostro sguardo che bisogna modificare, non le differenze che si presentano e si esprimono. Altrimenti queste stesse s'imporranno come un ostacolo alla messa in opera delle politiche, sotto forma di estraneità o addirittura di aggressività. Per fare ciò è necessario predisporre ad uno scambio, grazie al quale è data la possibilità di avvicinarsi e di sentirsi così meno minacciati da ciò che a quel punto sarà vissuto come più familiare (Moro, 2005).

## 2.2 I presupposti teorici: da Devereux a Nathan a Coppo

*“Da anni lavoro con i migranti e attiro l’attenzione sulla follia di considerarli nella loro nudità, come se non venissero da nessuna parte, non appartenessero a nessuno e trattarli senza dèi né miti. Per questo ho immaginato un dispositivo clinico che rispetti le loro lingue, quelle dei loro genitori, dei loro avi, dispositivi che facciano appello alle risorse dei loro mondi.” (Nathan, 2017)*

Questa affermazione di Nathan introduce perfettamente la sintesi di cosa si intenda per approccio transculturale per la comprensione e la cura dei migranti. Esso permette di evidenziare il concetto di differenza culturale tra paziente e terapeuta, proprio dell’etnopsichiatria, e di estenderlo a tutti i sistemi che si occupano di cura e di accoglienza in senso ampio, nei quali vi è lavoro di relazione. Ciò grazie alla considerazione che ogni interazione, ogni relazione appunto, ha una dimensione culturale.

Traendo spunto dai presupposti fondanti questa disciplina, è possibile disporsi a comprendere meglio chi giunge in Europa da un Paese i cui presupposti culturali sono anche molto lontani da quelli propri della civiltà occidentale; è possibile inoltre attivare accorgimenti e correttivi sul sistema di accoglienza e di cura, per offrire servizi e dispositivi maggiormente efficaci ed attenti alle soggettività che si incontrano nella pratica quotidiana.

Alla luce delle sue potenzialità, la cornice teorica che propongo di considerare è rappresentata appunto dall’etnopsicoanalisi. Essa fu fondata in Francia dallo psichiatra franco-ungherese George Devereux (1970), che ne ha definito il campo di interesse a partire da due discipline autonome: l’antropologia e la psicanalisi. Merito di Devereux fu quello di disegnare un’originale forma di interdisciplinarietà dove ai saperi chiamati ad interagire (antropologia, psichiatria, psicanalisi, storia delle religioni) è richiesta una preliminare ridefinizione dei propri oggetti di studio: la norma, l’identità, il sacro, la malattia mentale, l’adattamento, ecc. (Beneduce, 2007). A partire da questo assunto, il progetto di Devereux fu quello di concepire

in modo nuovo il concetto di cultura e di accostarlo alla distinzione tra ciò che è considerato dalla psichiatria come normale o patologico (Beneduce, 2007).

Per Devereux l'etnopsichiatria si basa su due principi: il primo è quello dell'universalità psichica, secondo il quale ciò che definisce l'essere umano è il suo funzionamento psichico, che è uguale per tutti. Da questo deriva la necessità di assegnare la stessa rilevanza a tutti gli esseri umani e alle loro produzioni culturali e psichiche, al loro modo di pensare e di vivere, anche quando sono molto diversi. Il secondo principio è che ogni essere umano tende all'universale attraverso la sua cultura di appartenenza: un codice inscritto nella lingua, nelle categorie a disposizione che permettono di leggere il mondo in un certo modo, nel corpo e nel modo di percepire e di sentire, attraverso precisi sistemi di interpretazione e di costruzione del senso (Moro, 2000).

L'etnopsichiatria di Devereux si fonda su un principio metodologico: il complementarismo, grazie al quale il discorso psicanalitico e quello antropologico vengono utilizzati insieme, seppur non simultaneamente, per consentire di lavorare sul livello culturale e su quello individuale, senza confonderli, ma considerando le interazioni tra di essi. Moro ha sottolineato come *“grande merito del metodo complementarista sia l'aver compreso che, a partire dal momento in cui si riconosce l'identità dell'altro e si rispettano le regole culturali, si favoriscono il dialogo, lo scambio, l'alleanza; in questo modo aumenta l'efficacia dell'intervento”* (Moro, 2000).

A partire da questi fondamenti teorici, altri psichiatri/psicanalisti hanno contribuito a sviluppare, in Francia ma anche in Italia, esperienze di studio e ricerca oltre che di presa in carico e cura di tipo etnoclinico. E' doveroso ricordare in primis Tobie Nathan, psichiatra e psicanalista, allievo di Devereux e fondatore del *Centre Georges Devereux* di Parigi per l'aiuto psicologico alle famiglie immigrate. Come si vedrà tra poco, egli è il fondatore del dispositivo terapeutico delle consultazioni, alle quali farò cenno parlando di cura. Si ricordano poi Marie Rose Moro, psichiatra infantile e psicanalista, che dirige un servizio di psicopatologia del bambino e dell'adolescente dell'Ospedale di Avicenne in provincia di Parigi, e



Piero Coppo, psichiatra e psicanalista, direttore del Centro Sagara in provincia di Pisa, che si occupa di studi etnoclinici e clinica transculturale.

Dal lavoro di questi ed altri studiosi è possibile individuare alcuni presupposti sui quali si è negli anni sviluppata l'entopsichiatria:

- il decentramento culturale, già citato come antidoto all'eurocentrismo che ci abita; esso ci permette di considerare tutto ciò che pensiamo come qualcosa di culturalmente determinato e non di "vero" in senso universalmente riconosciuto. Ciò è utile a chiarire la non universalità delle categorie culturali occidentali e la conseguente erronea convinzione secondo la quale ogni divergenza rispetto alla norma occidentale possa apparire come una deviazione patologica (Coppo, 2003).

- La necessità di tenere in considerazione i sistemi di cura altri rispetto a quello occidentale basato sul paradigma biomedico. Ciò a partire dalla considerazione che la cura non ha una validità universale, ma è strettamente collegata al luogo di vita ed alla cultura di appartenenza (Nathan, 1996);

- La necessità di attribuire pieno riconoscimento ai fondamenti che sorreggono altre civiltà, nell'ambito delle quali assumono importanza dimensioni che non sono proprie della coscienza collettiva occidentale. Attraverso l'incontro con culture non riferibili al paradigma dei Paesi occidentali (ad alta evoluzione tecnologica, governati da logiche di consumo e da un orientamento al progresso in ambito produttivo), è possibile incontrare alcune differenze che è bene saper riconoscere e valorizzare.

Se nella cultura occidentale lo sconosciuto che viene da un altrove lontano rappresenta una minaccia, esso può invece rivestirsi di sacralità ed essere per questo salutato con onori e rispetto in altre culture tradizionali. Se l'occidente (come l'oriente d'altronde) è abitato da una *coscienza progressiva*, lineare, che tende ad una meta e quindi inevitabilmente scarta ciò che non "serve" più, in alcune civiltà tradizionali è sviluppata una *coscienza annessiva*, che consente di unire, di non produrre scarto, e che procede per questo più lentamente, per tenere tutto insieme. E' la coscienza che consente la convivenza di diverse fedi

religiose contemporaneamente, che non elimina. Il nostro DNA culturale ci spinge invece sempre verso il miglioramento, la conquista (ideale o materiale), il confronto, l'acquisizione; procediamo nel discorso della vita come fossimo posti di fronte ad una scelta inevitabilmente esclusiva, dove si vuole decidere quale via seguire (Valerio, 2007).

Nelle culture tradizionali, in antitesi con quella occidentale che aspira a riferirsi sempre più alla concretezza, al mondo tangibile e percepibile con i sensi, incontriamo invece una relazione con un mondo non visibile, considerato identico per natura e per sostanza al mondo visibile. Si stabilisce così una relazione con gli antenati che ritornano o con i djinn (abitanti dei luoghi naturali, dello spazio non organizzato, delle acque, dei luoghi di "disordine"); in questa cornice assumono importanza particolare gli iniziati, i guaritori, le pratiche di divinazione, le pratiche di trance, la possessione, in quanto la vita quotidiana dell'uomo appartenente a queste civiltà è segnata dalla volontà di comunicare con l'invisibile (Servier, 1967). Ciò che qui può superficialmente essere etichettato come magia o superstizione, costituisce invece un elemento essenziale nella cosmogonia non occidentale e nella concezione metafisica delle civiltà tradizionali (Griaule, 2002). Anche i fondamenti dell'educazione possono essere un terreno di dialogo sui significati. A titolo di esempio, la pedagogia africana, definita di tipo convergente, nella quale non contempla la competizione, né di conseguenza le attività che pongono l'accento sulla performance; in essa i concetti di "mio"/"nostro" non vengono utilizzati né si adoperano parole con lo scopo di impartire ordini o comandi; l'atteggiamento correttivo dell'errore lascia spazio ad una postura meno violenta, che valorizza il fare assieme, al fianco, dietro, in presenza silenziosa e partecipe.

Il linguaggio, infine, assume un'importanza cruciale, in quanto attraverso di esso si può adottare un atteggiamento rispettoso della diversità che si incontra accettando di non "metterci mano" o, diversamente si può esprimere un'intenzione, anche inconsapevole, di acculturazione forzata.

## 2.2.1 Allargare il paradigma della cura

Mi permetto di dedicare un paragrafo specifico al concetto di cura secondo la prospettiva dell'etn clinica, in quanto utile ad approfondire la condizione dei MSNA e a riflettere su quali dispositivi poter attivare nelle situazioni in cui si incontrano manifestazioni di maggior disagio, anche su iniziativa delle equipe socio-educative che condividono parte di vita quotidiana con i ragazzi all'interno delle strutture di accoglienza.

Il presupposto è quello di considerare la condizione soggettiva dei giovani migranti soli, la loro auto percezione dello stato di benessere o malessere, anche in relazione ai traumi migratori subiti.

Preliminarmente è opportuno considerare che la migrazione è essa stessa un evento psichico traumatico. Con la migrazione, infatti, la persona rompe la cornice entro la quale si sviluppava la sua vita, perdendo le relazioni significative e le reti di supporto, cioè quell'involucro identitario costituito da luoghi, odori, colori, suoni, contatti originari, senza il quale la persona non sa più a cosa legare la propria identità soggettiva e le capacità di un corretto funzionamento sociale (Nathan, 1996). L'etnopsichiatria, entro questa cornice, consente la nascita di nuove costruzioni di senso che ricollocano l'individuo e i suoi problemi all'interno dell'interazione sociale da cui la patologia tende ad isolarlo (Nathan, 1996). Avviene cioè una riunificazione di quei lembi sfilacciati della ferita, chiamando in soccorso la cultura di origine e i sistemi di cure da essa veicolati.

Ogni cultura esprime infatti un sistema di cure ed esso è sempre molteplice e in divenire, riassume in sé i vari saper fare terapeutici che esprimono le risorse cui ricorrono le persone, a partire dall'influenzamento dei familiari o dei gruppi di elezione (amici, confraternita, religione). Ogni saper fare terapeutico è incluso perciò in una determinata visione del mondo, in uno o più ideali di salute, è collegato alle forme di malattia considerate possibili e alle modalità terapeutiche (Coppo, 2003). La cura delle persone con background migratorio deve quindi essere subordinata alla creazione di una relazione ispirata al rispetto ed alla

considerazione del mondo soggettivo del paziente. E' egli stesso, infatti, il primo esperto al quale riferirsi.

Nathan evidenzia in particolare che:

“- nel mondo esistono un'infinità di sistemi terapeutici efficaci;

- questi sistemi sono del tutto non riducibili al nostro;

- sono autentici sistemi concettuali e non vane “credenze” (Nathan, 1996).

In molte culture tradizionali il disagio che una persona porta è visto come riferibile ad un gruppo in quanto l'individuo è pensato in costante interazione con il suo gruppo di appartenenza; per questo, come suggerisce Nathan, l'intervento di cura si attiva istituendo un contenitore gruppale, in cui la persona possa installarsi come se si trovasse all'interno del proprio originario quadro di riferimento culturale.

Il dispositivo della *consultazione transculturale*, ideato proprio a tale scopo da Nathan, è proposto dal terapeuta ma negoziato dalla persona in una molteplicità e flessibilità di modi di sviluppo. Nella sua composizione è costituito da un conduttore principale e da un gruppo di co-terapeuti/partecipanti (medici, psicologi, assistenti sociali, educatori, mediatori culturali), che hanno origini culturali e lingue diverse, formati alla clinica psicanalitica e all'antropologia. L'individuo viene invitato a partecipare assieme alla sua famiglia, ove presente, e coloro che presentano la persona (es. l'assistente sociale, l'educatore, l'avvocato) prendono parte alla consultazione in quanto portatori di un pezzo della sua storia (Moro, 2005). Come descrive Moro, per esplorare i processi nella loro complessità e ricchezza, la lingua materna della persona per cui si convoca la consultazione è necessariamente presente. Fa parte perciò del gruppo dei consultanti almeno un mediatore culturale che parla la lingua della persona per cui si convoca il cerchio di cura. La consultazione si avvia quando tutti sono installati nel luogo, che sovente può non essere un luogo istituzionale. Lo scambio segue le regole culturali; inizialmente viene evocato il percorso della famiglia, con un'attenzione particolare ai luoghi, alle lingue parlate, ai modi di nominare (o non nominare) le cose. Solo in un secondo momento, quando il contesto è delineato, viene evocato il disordine per il quale si richiede la consultazione, del quale verrà elaborato un

significato culturale. Il processo è terapeutico in quanto consente la creazione di un ponte tra i due mondi del migrante, permettendo non soltanto l'utilizzo della parola, ma anche di oggetti rituali (feticci, amuleti, statuette), suoni (canti, litanie), ritmi corporei (danza, respiro, battito cardiaco) (Nathan, 1996) e permettendo alla persona di costruire il proprio racconto e di dar considerazione, in definitiva, alle alterità di tutti attraverso la circolazione delle diverse lingue e degli scambi circolari che avvengono nel cerchio della consultazione.

Dall'analisi del dispositivo della consultazione e dei suoi fondamenti, si evidenzia come attraverso l'etn clinica sia possibile costruire uno spazio relazionale che si ispira alla considerazione autorevole degli esperti tradizionali della cura (guaritori), dell'invisibile (antenati, djin, divinità, spiriti), degli oggetti di culto (amuleti, feticci). Si arriva infine, attraverso la lingua, a consentire l'emergere delle eziologie tradizionali, cioè quei sistemi di rappresentazione e di intervento attraverso cui si declinano le teorie culturali sulla malattia e sul male (Nathan, 1996).

Per l'utilità del tema in esame (in senso ampio la salute dei MSNA), alla luce delle considerazioni sopra esposte, appare evidente come la pratica della cura sia un atto multidimensionale e complesso; inoltre, anche in presenza di diagnosi patologiche, la non considerazione del contesto di provenienza della persona, con i suoi riferimenti simbolici e normativi, rischia di restituire un quadro incompleto della condizione dell'individuo, con il rischio che la cura conseguente risulti essere non efficace o al limite lesiva.

## 2.3 Suggerimenti metodologici e strumenti di lavoro possibili mutuati dall'etn clinica

La cornice teorica dell'etn clinica suggerisce la possibilità di offrire nuovi orientamenti alle azioni dei professionisti della salute e del sociale, in quanto obbliga ad inserire nel paradigma dell'aiuto, dalla cura all'assistenza, la declinazione originale di alcune variabili in gioco: il tempo, le azioni di accoglienza, l'ascolto, la condivisione, gli ambienti.

Nella cultura occidentale il tempo è generalmente organizzato come una dimensione da riempire con il fare, strutturato e scandito da una pianificazione che organizza i tempi di vita e di lavoro delle persone. L'etn clinica ci invita a contemplare la possibilità di destrutturarlo, adattandolo alle esigenze della persona, modulandolo sulla base del suo bisogno, per consentirle una espressione più libera.

Dalla mia esperienza di partecipante alle attività svolte dall'Associazione Metis Africa<sup>17</sup> di Verona, osservo per esempio che la consultazione ha una durata generalmente non inferiore alle due ore e le persone che vi partecipano sono consapevoli che vi potrebbe essere una variabilità; è poi prassi quella di dedicare qualche altro momento al termine della consultazione, tra co-terapeuti, per far sedimentare il portato della persona per cui la consultazione è stata chiesta.

Un altro esempio è rappresentato dai soggiorni estivi per minori organizzati dall'associazione nel periodo estivo in una località di montagna in provincia di Verona. La caratteristica che permea le giornate è la destrutturazione delle attività previste: vi è infatti la possibilità per bambini e ragazzi di partecipare a laboratori e attività quotidiane, assieme ai volontari dell'associazione che partecipano essi stessi, ma gli orari non sono vincolanti e le persone sono invitate, non obbligate a prendervi parte. Questo fa emergere un'attenzione alla programmazione che tenga conto di una quota di non previsto e che suggerisce al professionista un

---

<sup>17</sup> Metis Africa è un'associazione di volontariato che opera sia in Italia sia all'estero, in particolare in Mali. In Italia è presente sul territorio veronese con diversi progetti volti alla promozione della conoscenza della cultura dell'Africa sub-sahariana, all'incontro tra culture diverse, all'accoglienza e al sostegno dei minori migranti e delle loro famiglie in ambito sociale, educativo e sanitario. Per maggiori informazioni si rinvia alla pagina web dell'associazione: [www.metisafrica.org](http://www.metisafrica.org).

investimento programmatico (ed uno sforzo) differente da quello scandito da fitte agende “rotte” da interventi emergenziali, o ancora, da pianificazioni standardizzate e valide per tutti che lasciano poco spazio alla espressione delle varie soggettività.

Le azioni orientate all'accoglienza, sia nello studio del terapeuta, sia in una comunità educativa, sia in un ufficio pubblico di servizio sociale, possono rappresentare un valore per l'efficacia dell'intervento del professionista. La pratica etnoclinica suggerisce di dedicare ad esse un momento specifico, per la creazione dei presupposti necessari allo sviluppo della relazione. Così, ad esempio, la consultazione transculturale può aver inizio con la condivisione dell'acqua (bere dalla stessa acqua conferma l'uguaglianza tra le persone che intervengono). Essa suggerisce inoltre, ove possibile, di non posizionarsi di fronte, ma di costruire una cornice circolare, nell'intento di non ricreare un rapporto a due, che per le civiltà tradizionali è vissuto come “furto d'anima” (e che quindi è amore). Nella circolarità dei flussi di parole è chiesto ai partecipanti di “esporsi”, di poter condividere un pezzo di esperienza di sé, per poter incoraggiare la libera espressione di tutti; in questo contesto hanno origine le narrazioni della persona che così sarà maggiormente libera di esprimersi, senza essere incalzata da domande dirette e senza il timore di essere registrata o che venga trascritto ciò che dice (è suggerito, ove possibile, di non prendere appunti e non scrivere se si stanno incontrando persone che provengono da Paesi dove è dominante la cultura orale).

Tutto questo pone in risalto la necessità per i professionisti di sviluppare attenzioni e pratiche maggiormente accoglienti, e soprattutto la capacità di spiegare ciò che si fa, i significati dei propri gesti, che altrimenti possono generare timori ed essere travisati, con la conseguenza che l'ascolto, il colloquio o la pratica clinica non risultano efficaci, ma rispondenti unicamente ad una logica autoreferenziale.

A partire dai presupposti sopra descritti appare evidente come anche il mondo occidentale abbia una connotazione etnica e che esso stesso, al pari di tutti gli altri sistemi culturali, sia una costruzione umana che andrebbe giudicata per i suoi effetti.

Emerge quindi il valore dell'etnopsichiatria, come scienza estremamente attuale in quanto permette di incontrare l'altro in una relazione matura animata da reciproci interessi di conoscenza, che obbliga le scienze umane a riflettere sulle loro determinanti culturali e a creare uno spazio comune di incontro di altri saperi e pratiche. Tanto più in un'epoca come la nostra, l'etnopsichiatria ha infine una portata assai politica, nel senso che tratta delle modalità che rendono possibile la coesistenza rispettosa delle diversità (Coppo, 2003).



### **3 L'accoglienza dei MSNA in servizi orientati alla semi autonomia: un esempio di pratica innovativa nel contesto veronese**

#### **3.1 L'accoglienza in semi autonomia in Veneto e a Verona**

I dati sui MSNA presenti in Italia ci consentono di delineare un profilo di tipicità di destinatari sul quale è stato possibile individuare una unità d'offerta rispondente ai bisogni peculiari di tale fascia di persone. Si tratta per più del 90% di giovani di sesso maschile, ultraquattordicenni, spesso con un'età molto prossima ai diciotto anni. Per questo motivo le comunità educative, pensate e strutturate per un'utenza tendenzialmente più giovane e con problematiche generalmente differenti da quelle dei giovani migranti soli, appaiono poco adeguate oltre che eccessivamente dispendiose da un punto di vista economico (Segatto, Di Masi, Surian, 2018). L'inadeguatezza fa riferimento, a mio avviso, da un lato al rischio di infantilizzazione, generato da modalità di accoglienza che tendono a creare dipendenza; dall'altro alla fatica vissuta dai MSNA ad adeguarsi ad uno standard di regole che difficilmente è interiorizzabile da chi si trova a vivere in una condizione di attesa/sospensione (dell'esito di una richiesta di protezione, del passaporto, del veder concretizzarsi una possibilità di lavoro, ecc.).

Per questo in Veneto (ma anche in altre regioni d'Italia) sono state sperimentate forme "leggere" di accoglienza che hanno il vantaggio di essere più in linea con le condizioni attuali dei ragazzi accolti e di offrire strumenti maggiori e più flessibili di accompagnamento verso situazioni di vita autonome.

I MSNA, come abbiamo visto, portano con sé una grande esperienza: sanno reggere il male, hanno imparato come muoversi anche nelle circostanze di

maggior pericolo e sono mossi da una motivazione profonda a trasformare il loro destino (a meno di quei ragazzi “erranti”, già precari nel loro Paese e spesso affiliati a gruppi di malavita).

Il disegno dell'accoglienza in semi autonomia in Veneto, che si inserisce nel sistema nazionale tra le tipologie di servizi nella fase di seconda accoglienza al pari del SIPROIMI, è stato proposto come sperimentazione nel 2016, successivamente all'approvazione della DGR n. 1839 del 9 dicembre 2015, e messo a sistema nel 2018 con la DGR n. 1029 del 17 luglio 2018 attraverso l'istituzione dell'unità d'offerta “*Gruppi appartamento per minori stranieri non accompagnati*”<sup>18</sup>. Il progetto prevede una prima fase di accoglienza in comunità educativa con servizi di pronta accoglienza, per almeno sessanta giorni. Qui il ragazzo è avviato ad uno screening sanitario e ad un approfondimento della storia personale per l'individuazione di eventuali vulnerabilità di cui tener conto nel progetto individualizzato; sono poi avviati la consulenza socio-legale per l'orientamento al percorso di regolarizzazione più tutelante in base alle condizioni soggettive e la prima alfabetizzazione alla lingua italiana. Dopo tale periodo il MSNA è accolto in appartamento. La casa, che ha le caratteristiche di una civile abitazione, può ospitare al massimo sei persone, dai 16 anni e con una condizione psicofisica tale da non richiedere interventi complessi di carattere sanitario. La presenza dell'educatore e/o del mediatore culturale è prevista per due ore al giorno, mentre la notte è presente un operatore. Per ogni ospite il servizio sociale dell'ente locale redige un progetto quadro (PQ), sulla base del quale l'equipe dell'appartamento stende un progetto educativo individualizzato (PEI) nel quale vengono declinate le varie azioni orientate a sostenere il MSNA nello sviluppo di risorse in ambito educativo, formativo e delle relazioni sociali, al fine di accompagnarlo ad “andare a vivere da solo” al termine del progetto.

La durata dell'accoglienza è assicurata fino al compimento del diciottesimo anno ma, come vedremo anche in seguito, il progetto attivo sul territorio veronese (con due appartamenti di 6 posti ciascuno, gestiti rispettivamente dalla Cooperativa Energie Sociali ONLUS e dall'Istituto San Benedetto Don Calabria), sviluppatosi

---

<sup>18</sup> Si rinvia all'Allegato A della citata delibera, che declina le caratteristiche del servizio, i requisiti e gli standard, i destinatari.

compiutamente nell'ambito di un finanziamento a valere sul fondo FAMI 2014/2020 (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione) prevedeva la possibilità per i giovani di prolungare la permanenza fino a 6 mesi oltre il compimento dei diciotto anni. Al termine del finanziamento ministeriale, che sanciva la chiusura del progetto (giugno 2019), in considerazione del valore riconosciuto a tale servizio residenziale, l'accoglienza è continuata con fondi dell'ente locale e con la possibilità di far proseguire la permanenza dei giovani anche oltre la maggiore età, a seguito di una valutazione sociale, in casi di particolare precarietà lavorativa o per ritardi nella definizione della posizione giuridica (es. ritardi nell'ottenimento del passaporto necessario per la conversione del permesso di soggiorno), o ancora per sostenere quei ragazzi che hanno deciso di intraprendere percorsi di studio superiore.

L'accoglienza in semi autonomia così ideata ha in sé caratteristiche di innovatività soprattutto, a mio avviso, per:

- l'indicazione di inserire nell'offerta servizi di accompagnamento educativo non standardizzati che consentono di supportare i ragazzi in modo flessibile e personalizzato;
- la possibilità data a ciascun ospite di *“personalizzare i ritmi di vita quotidiana e gli spazi di casa, nel rispetto ed in armonia con quelli degli altri conviventi”* (DGRV 1029/2018 - All. A).
- l'enfasi sull'apertura alla comunità locale attraverso il coinvolgimento di vari attori sociali, in modo più o meno strutturato.

Entro la cornice sopra descritta si inseriscono le pratiche innovative che ho rilevato grazie all'attività professionale di assistente sociale per il Comune di Verona, in particolare nell'ambito del progetto di semi autonomia denominato *“San Zeno che ride”* della Cooperativa Energie Sociali ONLUS, sul quale mi soffermerò di seguito, evidenziando sia il punto di vista dell'equipe socio-educativa, sia quello dei ragazzi (ancora presenti o che hanno terminato il

progetto). I dati raccolti e le riflessioni a cui sono giunta sono tratti dalla pratica sul campo, come referente operativa del Progetto FAMI per MSNA e come assistente sociale responsabile della presa in carico dei singoli ragazzi. Il periodo di riferimento dell'osservazione va dal 03.06.2017 al 31.12.2019. I dati estrapolati rappresentano una sintesi dei report delle attività di monitoraggio e verifica del progetto generale per il Ministero, oltre che dei singoli progetti di presa in carico dei ragazzi. Le attività sono consistite in:

- coordinamenti quindicinali con i soggetti attuatori del progetto;
- aggiornamento delle schede di monitoraggio quindicinali per il Ministero;
- riunioni mensili con i ragazzi e la coordinatrice dell'appartamento, sia presso l'ente locale sia in appartamento;
- colloqui mensili e/o al bisogno con i ragazzi, assieme all'educatore, ed eventualmente al mediatore, al tutore e all'avvocato (ove ciò fosse opportuno per il progetto del singolo);
- partecipazione ad attività non strutturate con i ragazzi;
- percorso di formazione con i mediatori linguistico culturali che affiancano educatori e assistente sociale in alcuni momenti salienti;
- attività di laboratorio/sensibilizzazione con gli studenti di una classe quarta di un liceo delle scienze umane nel territorio della provincia di Verona.

### 3.2 Il progetto “San Zeno che ride” : minorenni e giovani adulti si preparano all’*autonomia*

Il progetto per MSNA “*San Zeno che ride*”<sup>19</sup> nasce a Verona nell’agosto 2016 grazie all’iniziativa della Cooperativa Energie Sociali ONLUS, come esperienza sperimentale di seconda accoglienza per MSNA. Oggi fa parte del sistema di accoglienza per giovani migranti soli e si inserisce nell’ambito dell’offerta residenziale regionale, come gruppo appartamento.

#### IL PROGETTO E LE ATTIVITA’

Si tratta di un servizio residenziale di accoglienza di tipo educativo-assistenziale che intende accompagnare i MSNA alla maggiore età, facilitandone la responsabilizzazione e l’autonomia. L’accoglienza ha luogo in un appartamento al primo piano di un edificio residenziale situato nel centro di Verona, in una zona densamente popolata, centrale e ben servita. E’ strutturata in modo da prevedere per alcune ore al giorno la presenza di personale educativo, impegnato in casa ma anche sul territorio per accompagnare i ragazzi alla conoscenza ed alla fruizione dei servizi. Parte della giornata è autogestita dai ragazzi, che hanno così la possibilità di vivere gli spazi ed i tempi della quotidianità organizzandosi da soli.

L’accompagnamento offerto dagli educatori ha l’obiettivo di aiutare i ragazzi a consolidare abilità che permetteranno loro di fare da soli, e si concretizza in vari ambiti, rispetto ai quali l’ obiettivo è il raggiungimento di soddisfacenti livelli di autonomia:

- ambito dell’autonomia personale: dalla cura di sé a quella degli spazi, all’uso dei mezzi pubblici, all’orientamento in città, ecc.;

---

<sup>19</sup> Si rinvia alla pagina web dedicata: <http://www.energiesociali.it/content/san-zeno-che-ride-appartamento-in-semi-autonomia>:

- ambito relazionale: attraverso la creazione di occasioni di incontro e condivisione con la comunità locale, sia essa intesa come istituzioni e associazioni organizzate, sia come singole persone significative o gruppi informali. Sono attive iniziative con scuole secondarie di secondo grado, per la creazione di spazi di reciproca conoscenza e condivisione, che hanno avuto luogo presso la scuola, ma anche negli spazi della cooperativa e infine presso l'ente locale. Una buona prassi è anche quella di invitare ospiti a cena: si tratta di singoli professionisti, con una sensibilità sui temi del sociale, che intendono conoscere e farsi conoscere, anche nell'intento di avviare collaborazioni;

- ambito formativo e professionale: dalla conclusione di un percorso di studi, a partire dall'ottenimento del diploma di terza media, alla frequenza di corsi di qualificazione, allo svolgimento di tirocini lavorativi;

- ambito economico: con la previsione di orientare ed accompagnare i ragazzi nella ricerca di un'occupazione che consenta loro la sottoscrizione di un contratto di lavoro, di solito richiesto per l'accesso all'abitare;

- ambito dell'autonomia abitativa: attraverso l'orientamento per la ricerca casa e la promozione di forme alternative di ospitalità per i neo maggiorenni (questione che approfondirò nel capitolo successivo), in considerazione delle caratteristiche del mercato delle locazioni e viste le politiche di edilizia pubblica, che nei fatti non facilitano l'accesso all'alloggio per persone in situazione di precarietà lavorativa e presenti sul territorio da un tempo relativamente breve.

Il raggiungimento di autonomie in tali ambiti è perseguito sia attraverso la promozione della frequenza di corsi organizzati dalle istituzioni del territorio o dalla stessa cooperativa, sia attraverso l'affiancamento personalizzato. Per esempio, accanto alla frequenza pomeridiana delle lezioni di terza media organizzate dal CPIA (Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti) sono stati avviati, in base al bisogno, accompagnamenti extrascolastici individualizzati, anche con la collaborazione di volontari o ragazzi in servizio civile.

In considerazione della strutturazione della didattica istituzionale, l'equipe sta inoltre considerando di proporre ad alcuni ragazzi l'istruzione parentale, al fine di

offrire un accompagnamento maggiormente personalizzato nel quale la persona abbia la possibilità di ricevere un'attenzione ed un'istruzione effettivamente modulate sulle sue specifiche conoscenze ed abilità, per giungere così all'esame di terza media da privatista, dopo un periodo di preparazione "a casa". Iniziative come questa, a mio avviso, incarnano lo sforzo dei professionisti teso alla valorizzazione della persona e la capacità di assunzione di un'importante quota di responsabilità sociale.

## DESTINATARI

Dall'avvio del progetto nell'ambito del finanziamento FAMI, nel giugno 2017, a dicembre 2019 il progetto ha ospitato 18 MSNA, avviando (e in 13 casi concludendo) i relativi progetti di accoglienza ed integrazione. Di questi, quattro ragazzi sono entrati in appartamento all'età di 16 anni, mentre gli altri a 17. Rispetto alla modalità di transito al progetto di semi autonomia è di gran lunga prevalente l'ingresso per trasferimento da una comunità educativa (per n. 16 ragazzi), sia a seguito della conclusione del periodo di pronta accoglienza, sia per trasferimento da comunità educative situate a Verona o nella provincia, sulla base di una proposta dell'ente locale che ha in carico i ragazzi, condivisa con il giovane ed il tutore. Solo 2 MSNA sono giunti per trasferimento da prime accoglienze, su invio del Servizio Centrale presso il Ministero dell'Interno.

E' da sottolineare che a Verona è presente una filiera dell'accoglienza dei MSNA, costituita da un servizio residenziale con posti in pronta accoglienza e da due comunità educative afferenti alla rete SPRAR/SIPROIMI. La modalità prevalente di trasferimento entro i progetti di semi autonomia è pertanto legata alla specifica offerta di servizi, sulla base della quale l'ente locale può ritagliarsi un buon margine di possibilità di valutazione dei bisogni dei singoli ragazzi che esula da una risposta in emergenza in relazione ai flussi di arrivi. Tale fenomeno, infatti, nel territorio veronese, trova risposte nell'ambito del sistema SIPROIMI e non in soluzioni residenziali in semi autonomia.

Rispetto al Paese di provenienza degli ospiti si contano:

- n. 7 ragazzi dall'Albania;
- n. 1 ragazzo dal Kosovo;
- n. 3 ragazzi dal Pakistan;
- n. 1 ragazzo dal Bangladesh;
- n. 1 ragazzo dalla Guinea Bissau;
- n. 1 ragazzo dal Ghana;
- n. 1 ragazzo dal Gambia;
- n. 2 ragazzi dall'Egitto;
- n. 1 ragazzo dalla Tunisia.

Le provenienze dall'area balcanica (Albania, Kosovo) prevalgono (n. 8 ragazzi sul totale degli ospiti), in linea con il dato nazionale e con le caratteristiche del fenomeno migratorio dei MSNA al nord Italia. La seconda area maggiormente rappresentata è quella della zona Pakistan-Bangladesh (n. 4 ragazzi). Dall'area sub sahariana si contano 3 presenze e lo stesso vale per l'area del Magreb.

## ESITI DEI PROGETTI

La durata media della permanenza in accoglienza è di circa un anno, anche se si contano periodi più lunghi (oltre i due anni) e periodi più brevi (anche sei mesi). Le accoglienze di breve durata riguardano ragazzi provenienti da comunità educative in territorio veronese che hanno vissuto l'esperienza della semi autonomia come passaggio propedeutico alla completa autonomia sul territorio (presso parenti o amici che già vivono a Verona).

Con riferimento ai percorsi di uscita, si contano 12 progetti conclusi e 6 ancora attivi. Sono 8 i progetti conclusi con il passaggio dei ragazzi entro soluzioni abitative autonome, in ospitalità gratuita (a meno di una contribuzione forfettaria



per vitto ed alloggio) o in coabitazione, con soluzioni contrattuali più o meno formalizzate (presso parenti, connazionali, amici o colleghi di lavoro);

2 accoglienze sono proseguite entro progetti per neo maggiorenni (nati dalla partnership tra ente locale e privato sociale). In un caso il comune sta finanziando direttamente la retta educativo-alberghiera, fino ad un massimo di 18 mesi;

1 ragazzo è stato trasferito entro lo SPRAR per adulti della città<sup>20</sup>, in quanto era ancora in fase di definizione la sua richiesta di protezione internazionale;

2 progetti si sono “conclusi” e la permanenza dei ragazzi entro l'appartamento prosegue con un sostegno economico *ad personam* a cura dell'ente locale, ad integrazione del reddito di ciascun giovane, per un ulteriore periodo utile affinché i ragazzi raggiungano le condizioni favorevoli all'uscita in autonomia (conclusione della scuola in un caso e ottenimento del passaporto, necessario all'invio della richiesta di conversione del permesso di soggiorno, e alla conseguente stipula di regolare contratto di lavoro, nell'altro caso). Si tratta di giovani che, oltre a portare avanti gli impegni di studio e lavoro, fungono da guida per i nuovi ospiti, rappresentando informalmente un esempio di educazione tra pari che nel caso specifico è una risorsa per il “sistema casa”.

Rispetto all'autonomia economica si rileva che i ragazzi in uscita sono generalmente in possesso di un contratto di apprendistato nel settore della ristorazione (se ne conta solo uno nel settore dell'agricoltura) o, meno frequentemente, sono in fase di conclusione di attività di tirocinio, con una buona possibilità che lo stesso si trasformi in un rapporto di lavoro subordinato vero e proprio, ancorché nelle forme più precarie del lavoro a chiamata o intermittente o, ancora, stagionale. Anche per i tirocini il settore di maggior ingaggio è quello dei servizi alberghieri e della ristorazione. La cooperativa ha nel tempo consolidato delle collaborazioni con ristoranti e bar del centro storico, che avviano sovente tirocini. Gli stessi ragazzi esprimono una preferenza per tale ambito di occupazione, verosimilmente per il fatto che, mossi dal cogente bisogno di

---

20 A Verona è attivo uno SPRAR per adulti che ad oggi conta 40 posti.

lavorare, sono portati ad identificare come preferito un ambito in cui hanno chiaro che è più facile trovare opportunità di lavoro.

La situazione è meno definita per quei ragazzi la cui procedura per la conversione del permesso di soggiorno ha subito una dilatazione a causa dei tempi di attesa del rilascio del passaporto da parte dell'ambasciata dei Paesi d'origine (tale documento è necessario per l'ottenimento di un permesso di soggiorno per attesa occupazione o per lavoro, a loro volta richiesti per la stipula di contratti di locazione).

I ragazzi, in generale, hanno mostrato durante il percorso una buona motivazione a vedersi proiettati in situazioni di vita autonome e si rileva una preponderante motivazione al lavoro sia come fonte di sostentamento personale sia per l'invio di rimesse a casa, soprattutto per quei giovani le cui famiglie hanno contratto dei debiti (anche ingenti se si fa riferimento a chi proviene dal Pakistan o dal Bangladesh).

La capacità economica all'uscita dal progetto è data soprattutto dalle entrate derivanti dal lavoro in quanto, pur riuscendo ad accantonare piccole somme di denaro durante l'accoglienza, derivanti dalla borsa lavoro percepita durante il tirocinio, le stesse sono di fatto poco significative. E' invece assai faticoso per loro riuscire ad accantonare quote del pocket money che ricevono mensilmente e che di solito è utilizzato per le necessità quotidiane.

### 3.3 Le riflessioni di chi accompagna: educare destrutturando

Le riflessioni che riporto di seguito raccolgono il punto di vista degli educatori, emerso nelle occasioni di progettazione condivise con l'ente locale, nei momenti di condivisione di attività di verifica in appartamento, oltre che negli incontri periodici di monitoraggio dell'andamento dei singoli percorsi dei ragazzi. Nella raccolta dati ho poi dedicato uno spazio di intervista alla coordinatrice del progetto.

La mia attenzione si è rivolta in particolare ai luoghi fisici (spazi comuni di vita e spazi di intimità e ritiro), ai linguaggi utilizzati per la comunicazione (anche non verbali), alle azioni poste in essere per la costruzione di una relazione significativa, al vissuto degli operatori nella relazione con gli ospiti e al loro modo di descrivere i ragazzi.

Ho voluto inizialmente indagare quale fosse per i professionisti l'idea di un servizio di accoglienza residenziale. E' emerso in modo coeso che ciò che li anima è il desiderio di offrire ai ragazzi "qualcosa di più di un mero luogo fisico in cui possono stare fino ai diciotto anni". La casa messa a disposizione rappresenta così un luogo in cui si concretizza l'accoglienza, un luogo che vorrebbero fosse vissuto come un luogo sia "mio" sia "tuo" e che perciò chiama sia gli operatori sia i ragazzi a svolgere una parte attiva affinché ciò possa accadere. Lo spazio diventa quindi "un po' più casa" nel momento in cui si decide insieme di apportarvi dei lavori di miglioramento, dalla tinteggiatura, alla riorganizzazione degli arredi, all'acquisto di suppellettili, quando si decide di istituire una "cassa comune" per le spese di casa: diventa così "uno spazio co-costruito di negoziazione", entro il quale chi vi abita e chi lo frequenta stabilmente sente comune l'esigenza di personalizzarlo ("ci va di abbellirlo", afferma la coordinatrice in un'intervista, ed aggiunge: "qui ci faccio più lavori che a casa mia!"). Questa possibilità è data

anche dal fatto che vi è una componente di flessibilità operativa che consente attività di questo tipo.

In altri contesti, per esempio, differenti per vincoli di progetto, per numero di ospiti accolti, per dislocazione geografica, per dimensioni, ciò non sarebbe possibile a causa di vincoli legati all'istituzione, alla numerosità delle persone che vi abitano ed al *turn over* degli operatori che si susseguono durante i turni. Inoltre la rendicontazione delle spese e la fatturazione elettronica, previste nei progetti ministeriali, pur rispondendo a logiche di trasparenza, di fatto limitano la costruzione di spazi di libertà di azione come quelli sopra citati in quanto impongono modalità codificate e stabili nella scelta degli esercenti commerciali a cui rivolgersi per le forniture, con la conseguenza che, in ragione della tracciabilità delle spese, si perde la possibilità dell'azione decisa dal singolo gruppo, che avrebbe in sé un consistente potenziale educativo e relazionale.

Indagando poi le strategie adottate dagli educatori per conoscere i ragazzi (e per farsi conoscere), emerge che "il fare assieme" rappresenta un'occasione privilegiata di negoziazione di significati ed un modo per avvicinarsi reciprocamente. Cucinare congiuntamente, andare assieme a fare la spesa, uscire per una passeggiata o per delle commissioni di casa diventano così occasioni di scambio reciproco che travalicano il passaggio di comunicazioni verbali ed "aprono molti mondi", stimolano la curiosità, valorizzano le peculiarità di ciascuno, le abitudini di vita e le competenze. Aiutano inoltre a comunicare in un linguaggio che va oltre la parola e che consente di incontrarsi nonostante l'ostacolo delle differenze linguistiche. Permettono inoltre il dispiegarsi di narrazioni, spesso in modo più spontaneo ed autentico rispetto a ciò che accade nei contesti istituzionali di ascolto deputati a tale scopo, nei quali invece è frequente che vengano raccolte narrazioni parziali o artefatte, nate nell'artificiosità di luoghi formali e modulate in base alle reciproche presunte aspettative.

Ho poi dedicato attenzione agli strumenti propri dell'educatore all'interno della comunità, partendo dalla premessa che, anche in considerazione del mio ruolo professionale di referente dei progetti dei singoli ragazzi, sovente ho la sensazione che spesso si abbia la tendenza ad utilizzare tecnicismi e lessico specialistico riducendo il contenuto degli stessi ad una funzione autoreferenziale, distante dall'esperienza e dai riferimenti dei nostri interlocutori. Lo strumento principe utilizzato dall'equipe educativa è rappresentato dal PEI (Progetto Educativo Individualizzato). Ne è redatto uno per ogni ragazzo, sulla base di obiettivi concordati con il servizio sociale dell'ente locale e con il tutore. Il PEI prende in considerazione gli elementi di funzionamento emersi dopo i primi mesi di osservazione dei ragazzi in pronta accoglienza ed è sottoposto a verifiche periodiche. Di solito viene redatto dopo aver completato una scheda di osservazione sui primi tre mesi di accoglienza in appartamento; da questa scheda emerge una sorta di fotografia del funzionamento sociale del minore nelle varie aree di indagine. Di fatto il PEI attualmente è soprattutto un'occasione di riflessione per gli operatori e rappresenta un momento di pensiero. Esso è ancora scritto con un linguaggio tecnico e poco fruibile dai ragazzi. La sua condivisione con i ragazzi avviene in modo non formale, a meno degli incontri con il servizio sociale e con il tutore, nei quali è spesso richiamata una visione prospettica rispetto al futuro. L'equipe sta inoltre valutando l'utilizzo di strumenti maggiormente ad uso dei ragazzi, che consentano loro, al pari che agli educatori, di attribuire giudizi sui punti di forza e sulle aree di miglioramento di ciascuno dei presenti in casa (sia educatori sia MSNA).

Pur non avendo avuto la possibilità di conoscere e vagliare tale strumento, ancora in fase di realizzazione, credo che la logica sottesa allo stesso valorizzi l'apporto di tutti in modo orizzontale e consenta anche la creazione di spazi per l'autovalutazione e per la collaborazione solidale tra tutti, nell'intento non tanto di giungere a dei giudizi, ma di imparare a procedere insieme, in una logica in cui chi "funziona meno bene in una determinata area" sia aiutato a non rimanere indietro e chi ha maggiori abilità in uno specifico ambito possa fungere da guida.

Soffermandomi infine sulle attività previste dal progetto, ho cercato di farmi raccontare le modalità con le quali esse vengono proposte ai ragazzi. Mi riferisco in particolare all'orientamento ed al sostegno extrascolastico, all'educazione civica, all'alfabetizzazione alla lingua italiana, all'accompagnamento all'inserimento lavorativo, all'economia domestica, all'educazione all'affettività. Tutte sono esplicitamente previste nell'ambito del progetto costruito originariamente e trovano una declinazione originale attraverso lo sviluppo di competenze che gli educatori hanno potuto maturare lungo il dispiegarsi del progetto. Gli operatori, a questo proposito, restituiscono infatti un intenso ed impegnativo lavoro di rete centrato prevalentemente sulle relazioni con i soggetti del terzo settore, con le scuole, con i CPIA, con soggetti del mercato del lavoro. Si è andata negli anni allargando una rete di relazioni consolidata dalla reciproca conoscenza e fiducia, nell'ambito della quale l'educatore si muove alla ricerca di attivare una specifica risorsa sulla base delle caratteristiche, delle abilità e delle preferenze che i ragazzi (più o meno liberamente) esprimono.

Vi è la modalità del laboratorio, che si propone di affrontare in gruppo un tema comune a tutti (es. come avviare la procedura di conversione del proprio titolo di soggiorno: la compilazione del kit postale), anche con l'aiuto di mediatori o più spesso con la preziosa collaborazione dei ragazzi "esperti" (in quanto presenti in casa da più tempo o che hanno già dovuto affrontare la situazione in questione). Ad essa si affianca il "fare con", ossia un accompagnamento educativo che si svolge concretamente sul territorio (es. in Posta, all'Ufficio Provinciale per il lavoro, all'Ufficio Anagrafe, ecc.).

La scuola rappresenta un ambito sul quale si incontrano ancora tra le maggiori difficoltà. Questo può essere determinato da più fattori: gli interlocutori sono molteplici (molti istituti comprensivi sono presi in considerazione, per differenziare anche i percorsi dei singoli ragazzi, promuoverne l'integrazione ed evitare di riprodurre la "scuola ghetto") e con caratteristiche di funzionamento diverse. Troviamo infatti

- la scuola tradizionale, frequentata la mattina da quei ragazzi che sono ancora nella fascia di età dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, che è forse ancora poco preparata ad accogliere MSNA e manca di quegli spazi di flessibilità che consentirebbero ai ragazzi di far fronte allo spaesamento ed alla fatica di seguire i programmi ministeriali italiani con la variabile del grande gap linguistico-culturale (soprattutto per i ragazzi giunti dall'area India-Pakistan-Bangladesh, oltre che per coloro che provengono dal Sub-Sahara);

- i CPIA, che pur essendo meno strutturati della scuola tradizionale, propongono programmazioni basate su una didattica frontale che spesso lascia poco spazio di espressione a chi sente di avere più difficoltà (di comprensione, quindi anche di relazione) e tende ad isolarsi.

Per ovviare a ciò gli educatori hanno cercato di aprire un dialogo con gli insegnanti nell'intento di meglio supportare i ragazzi a casa in attività *ad hoc* sulla base delle richieste della scuola. Uno spazio di confronto si è poi aperto con la direzione scolastica a cura del servizio sociale e della coordinatrice dell'appartamento, ma è difficile incidere su modalità e pratiche lavorative consolidate da anni ed ancora poco funzionali ad adottare strategie maggiormente inclusive della "nuova" utenza. Per questo, come già evidenziato, l'equipe educativa sta avviando anche esperienze di educazione parentale.

Ciò che gli educatori, in definitiva, mettono in luce è che "la scuola funziona bene quando si valorizzano le storie delle persone". Queste stesse storie trovano spazio dove le strategie educative si aprono alla destrutturazione dei modi e dei luoghi di scambio ed apprendimento, luoghi che diventano così uno spazio in cui depositare quelle parole che altrimenti è preferibile per il ragazzo (ma anche per il professionista) mantenere protette entro una cornice di riservatezza (le proprie aspettative, le proiezioni verso il futuro, i sogni, l'immaginazione). Di qui è stata coniata l'espressione "educare destrutturando", che descrive l'approccio educativo proprio della semi autonomia.

### 3.4 Il vissuto soggettivo dei ragazzi

Nel cercare di offrire il punto di vista dei ragazzi ho deciso di non sottoporre loro alcuna intervista sotto forma di questionario (l'etn clinica lo sconsiglia), preferendo rifarmi alle narrazioni raccolte durante l'attività lavorativa. Cercherò perciò di raccontare qui di seguito alcune questioni da loro poste in luce nel corso delle attività ed occasioni in cui ho potuto condividere con loro momenti più o meno strutturati di lavoro: dai colloqui con i singoli ragazzi, il mediatore linguistico culturale e l'educatrice, alle riunioni periodiche tenute con il gruppo degli ospiti della casa, sia presso l'appartamento sia nel mio ufficio, alle occasioni di incontro meno strutturate rappresentate dalle cene condivise alle quali sono stata invitata a partecipare in appartamento. Attingerò poi alle storie prodotte in seno alle attività di laboratorio svolte con i ragazzi nell'ambito di un progetto che la Cooperativa Energie Sociali ha portato avanti con studenti ed insegnanti di una classe IV di un liceo delle scienze umane in provincia di Verona.

Parto dal presupposto che la mia presenza, definita da un ruolo istituzionale, pur in circostanze anche così differenti ha comunque comportato un'inevitabile contaminazione di campo, e che il mio sguardo, anche non consapevolmente, si è posato sulle questioni che hanno generato in me una maggior risonanza (professionale ma anche personale), tralasciandone inevitabilmente altre. Il materiale, quindi, lungi dall'essere rappresentativo di una popolazione, può risultare interessante in termini qualitativi per allargare una prospettiva sui significati collegati al fare accoglienza in un servizio che si occupa di MSNA.

Anche per esplorare il punto di vista dei ragazzi ho indossato l'occhiale dell'etn clinica; il mio intento era quello di osservare, in particolare, la considerazione soggettiva e l'uso che ciascun ospite fa delle lingue, le modalità di relazione adottate, la gestione degli spazi della casa, la considerazione del tempo, il vissuto soggettivo (che ho cercato di leggere sia attraverso la parola, sia attraverso gesti, emozioni, azioni o inazioni), l'evocazione della famiglia e del "mondo di partenza".



Le questioni che i ragazzi sono riusciti a comunicarmi con maggior enfasi sono rappresentate dalle preoccupazioni racchiuse nelle parole “lavoro” e “passaporto”. Il lavoro è la richiesta ricorrente con la quale i MSNA arrivano alle istituzioni deputate all'accoglienza. Si tratta di una richiesta posta nei termini di un'aspettativa per il futuro (probabilmente anche in conseguenza a domande che inducono risposte orientate al domani), ma che nel corso dell'accoglienza emerge come una necessità dell' *hic et nunc*, perché è “ora” che la famiglia da casa chiede del denaro per poter iniziare a saldare il debito contratto per finanziare il viaggio del figlio o è comunque “ora” che i genitori (quando presenti) si aspettano una assicurazione sulla condizione di vita dei loro congiunti. Di solito tale assicurazione è data dal sapere che i figli sono in grado di sostentarsi e di inserirsi con successo nel luogo di arrivo, verosimilmente in base alle aspettative generate da rappresentazioni ideali del mondo occidentale. Queste richieste vengono di solito contestualizzate con riferimenti alla famiglia quando si è già consolidata una relazione di conoscenza tra operatore e ragazzo e quando il ragazzo stesso intravede la possibilità di fidarsi dell'adulto (o, almeno, questa è l'interpretazione di chi scrive); molto spesso le richieste vengono taciute ed è nell'ambito delle relazioni tra i pari che i giovani in questione si aprono a mostrare la parte più intima dei loro vissuti.

La questione del passaporto evoca il fatto che c'è una differenza sostanziale nelle possibilità e nel modo di viaggiare ed è a volte difficile interpretare i silenzi e la riservatezza con la quale i ragazzi proteggono le loro esperienze, spesso traumatiche, vissute durante i viaggi intrapresi per giungere in Europa. Appaiono, così, detonanti le reazioni di frustrazione con le quali vengono pronunciate con compostezza e a bassa voce frasi quali: “Ho fatto un viaggio difficile”, oppure: “A quello non chiedo aiuto perché non è arrivato qui come me anche se viene dal mio stesso Paese, è venuto con l'aereo [...] io l'aereo non l'ho mai visto”. Il passaporto rappresenta perciò la possibilità di muoversi alla luce del sole, in modo riconoscibile, e garantisce l'accesso a diritti di cittadinanza che vengono vissuti come negati e che rappresentano una meta a cui ambire. Anche

l'ottenimento dell'iscrizione anagrafica, e con essa la carta d'identità rilasciata dal comune, sono vissuti come eventi gioiosi, come un lasciapassare per l'accesso ad altre possibilità, quella della stipula di un contratto di lavoro *in primis*. Emblematica mi è parsa l'iniziativa di uno dei ragazzi che, in occasione di una manifestazione di piazza svoltasi a Verona, ha preso l'iniziativa di partecipare, assieme a compagni ed amici, con un cartello che recava la gigantografia della copertina di una carta d'identità e la richiesta al sindaco di poterla ottenere.

Rispetto all'ottenimento dei documenti, ci sono poi ragazzi che non hanno nemmeno la condizione soggettiva per rivolgersi all'ambasciata del proprio Paese e che decidono (più o meno consapevolmente, spesso seguendo i consigli dei connazionali al di là dell'orientamento legale offerto dalle istituzioni) di rinunciare alla possibilità di far rientro a casa (e quindi in famiglia), almeno temporaneamente, tentando di vedersi riconosciuto lo status di rifugiato. Si assiste così a persone in costante attesa, in sospensione. E' l'attesa di essere sottoposti alla valutazione di una commissione<sup>21</sup> che ha potere di determinare il loro futuro o comunque di condizionarlo fortemente. Le fatiche connesse a questa condizione vengono raccontate dai ragazzi alle loro coetanee ed ai loro coetanei studenti italiani con naturalezza, nel corso di un laboratorio. La gravidanza però è tale da generare nei loro interlocutori sorpresa e preoccupazione per qualcosa che non era loro noto in questi termini.

A volte si presentano anche occasioni di incontro meno strutturate di un colloquio di servizio sociale o di una consulenza socio-legale, nelle quali si apre uno spazio di confronto e di scoperta reciproca. E' il momento, per esempio, in cui si condivide una cena in appartamento, sapientemente preparata dai ragazzi. La casa si riscalda dei profumi di mondi anche lontani e di un'accoglienza offerta a chi di solito, per mestiere, "fa accoglienza" (i professionisti dell'accoglienza, appunto, vengono invitati dai ragazzi). Mangiare assieme diventa un'opportunità per dirsi che, forse, ci si può collocare alla pari o comunque più vicini. Con molta

---

21 E' la Commissione Territoriale istituita presso le Prefetture, deputata al vaglio delle richieste di asilo per il riconoscimento o il diniego dello status di rifugiato, della protezione sussidiaria o della protezione speciale (dopo il D.L. n. 113/2018 che ha cancellato la protezione umanitaria -spesso riconosciuta in passato ai minorenni migranti soli-).

probabilità la parità non è sentita fino in fondo, in quanto il discrimine del passaporto ricorda sempre chi fu il colonizzatore e chi il colonizzato. Tuttavia si scorge una disponibilità a raccontarsi, in un modo più fluido e naturale che in colloqui strutturati. Lo si percepisce in quanto in una simile circostanza i ragazzi si sentono di esporsi concedendosi di parlare di “casa” e della “famiglia”, della situazione politica che interessa i Paesi da cui provengono, di quanto “noi” li abbiamo influenzati a sviluppare ambizioni di possesso (“Se fossi là non avrei certo comprato tutte queste cose che ho qui [...] mi sarebbe bastato un paio di scarpe”), a sacrificare il tempo per la preghiera, che era preziosamente custodito come necessità imprescindibile. I ragazzi, così, si confrontano su quanto tempo riescono a dedicarvi e sbeffeggiano bonariamente chi, appena arrivato, si alzava alle cinque per la preghiera del mattino ed ora non lo fa più. Si raccolgono poi i movimenti dell’anima, quelli che consentono loro di mantenere un’integrità ed una solidità al di là dei traumi. Questi si scorgono nei racconti dei progetti di vita: c’è chi vorrebbe sposarsi e fare una famiglia, chi è consapevole che nel suo Paese sarebbe già sposato ma che deve fare i conti con il fatto che “qui è difficile perché servono molti soldi per mantenere una famiglia”; ancora, c’è chi aspira a realizzarsi professionalmente e coltiva il progetto di riunire la famiglia in Italia, impegnandosi con determinazione e con una disarmante chiarezza d’obiettivi. C’è anche chi non si sente di parlare, ma continua a stare in questo sistema, con l’occhio che brilla, probabilmente anche per la nostalgia di casa.

Le cene sono un’occasione di scambio reciproco, in cui ci si racconta di sé, ed è inevitabile scoprirsi un po’, per consentire un dialogo realmente biunivoco. Anche gli operatori, quindi, discutono di famiglia, di matrimonio e di figli, di lavoro e di politica, e dal confronto sui significati e sulle pratiche emerge che le abitudini sono differenti e che ci sono lo spazio e la curiosità per raccontarsele.

Un elemento importante nelle narrazioni dei ragazzi, infine, è rappresentato dal silenzio. Soprattutto i colloqui, gli incontri di gruppo, le occasioni istituzionali e pubbliche sono costellate di silenzi. Nel tempo sono stata aiutata a comprendere, anche grazie alla preziosa collaborazione di mediatori ed amici che si occupano di

etn clinica, che questi spazi non rappresentano momenti di vuoto, ma situazioni nelle quali la comunicazione non è veicolata dalla parola. Mi è stato spiegato che, come vedremo in seguito, ci sono temi sui quali tradizionalmente non è lecito esprimersi, tale è la portata dei discorsi. Ho imparato perciò che è importante dare uno spazio di legittimazione anche a questa forma di comunicazione e stare in essa, senza parole, evitando di incalzare con domande.

## **4 Riflessioni per il miglioramento dei sistemi di accoglienza e di cura dei giovani migranti**

### **4.1 Dall'efficienza all'efficacia dei sistemi di accoglienza e di cura: suggerimenti operativi e strumenti per contrastare il rischio dell'autoreferenzialità istituzionale**

I servizi deputati all'accoglienza e alla cura si trovano a rispondere a bisogni di protezione e salute di una popolazione sempre più eterogenea. Essi, tuttavia, sono fondati su uno specifico modo di concepire la società ed i suoi fondamenti ed offrono sistemi di risposta generalmente coerenti con i bisogni espressi da questo specifico gruppo di popolazione. Come sostiene Piero Coppo, l'incontro con l'alterità, con persone provenienti da culture e luoghi differenti dal nostro, ha però evidenziato come non si possa concepire un concetto di cura universalmente valido. E' necessario quindi ripensare il sistema di servizi affinché esso possa generare pratiche più inclusive e, quindi, adottare a livello istituzionale risposte maggiormente efficaci in quanto prodotte in seno alla capacità delle istituzioni di instaurare una comunicazione effettivamente comprensiva dei bisogni di tutti gli utenti.

Nell'intento di fornire un quadro di riferimento rispondente a ciò, nel secondo capitolo ho tracciato una sintesi dei presupposti sui quali si basa l'etn clinica, in quanto scienza che suggerisce di abbandonare la centratura autoreferenziale sui propri quadri di riferimento. Riferendomi al tema specifico dell'accoglienza dei MSNA, nel terzo capitolo ho poi descritto un servizio di accoglienza residenziale in semi autonomia che si sta interrogando su come evitare di scivolare nei meccanismi dell'acculturazione forzata. Nel caso specifico, la risposta individuata

dall'equipe educativa è stata quella di adottare pratiche flessibili e creative, destrutturando l'accoglienza attraverso la costruzione di spazi nei quali persone con culture anche molto diverse da quella occidentale possono esprimere le soggettività che le caratterizzano.

Dalla considerazione congiunta di queste due direttrici (i presupposti dell'etn clinica da un lato e le pratiche di accoglienza destrutturata dall'altro), si possono adottare atteggiamenti e modalità operative di lavoro nei servizi socio sanitari realmente orientate all'efficacia. Cercherò di suggerire qui di seguito alcune riflessioni su come poter declinare sulla base dei presupposti sopra richiamati alcune dimensioni costitutive individuabili nei servizi residenziali per MSNA, chiamando in causa la lingua, la relazione, il cibo, il tempo e il sacro.

### *La lingua*

Una lingua, nell'esperienza originaria che ne facciamo come *lingua materna*, è fatta di suono, di spazio, di tempo, di tatto, di olfatto, di emozioni e soprattutto di relazione; è il creare relazione e rispondere ai bisogni fisici ed affettivi dell'altro che la rende in continua evoluzione. Essa assume pertanto una valenza fondante (Zamboni, 2006). Per un MSNA l'esperienza di migrazione comporta il sacrificio di tutta quella parte non visibile della lingua materna che è costitutiva della cornice identitaria dell'individuo. Comporta inoltre la perdita della possibilità di farla evolvere (nell'evoluzione di una relazione affettiva): il migrante si trova infatti inserito in un sistema che impone l'apprendimento rapido di una nuova lingua, ad uso strettamente funzionale, e a sacrificare la propria lingua madre, e con essa la possibilità di parlare di questioni essenziali relative all'invisibile, che nella lingua del Paese ospitante difficilmente troverebbero traduzioni perché "non esistono parole abbastanza grandi per descriverlo"<sup>22</sup>; tutto ciò in favore di un apprendimento "violento" dell'italiano (perché accelerato ed imposto a scapito di altro, più che in aggiunta). Questa perdita è un effetto che il professionista dovrebbe tenere in considerazione durante l'accoglienza, quando il sistema

---

<sup>22</sup> Sono le parole di Idrissa Traore (mediatore linguistico culturale, esperto di cultura orale) pronunciate nell'ambito di un seminario sulla consultazione etn clinica tenuto presso la facoltà di Sociologia dell'Università di Trento nel dicembre 2019.

costringe, pur con buone intenzioni, ad enfatizzare un rapido apprendimento dell'italiano.

In conseguenza di ciò, un'importanza rilevante rivestono i corsi di italiano. Con riferimento alle modalità di trasmissione di una lingua, l'etn clinica e l'esperienza sul campo suggeriscono che una scuola di italiano debba farsi strumento "conviviale" di reciproca conoscenza, in quanto si tratta di un luogo dove l'incontro con l'altro è caratterizzato dal reciproco non sapere: l'altro mi è sconosciuto e mi appare diverso, ma lo stesso accade a lui; in questo senso si è reciprocamente stranieri. Lo spazio dovrebbe essere neutro, curato e non anonimo, e gli arredi presenti potrebbero essere utilizzati durante i laboratori di studio. E' poi funzionale che i partecipanti tutti si dispongano in modo da favorire la circolazione della comunicazione; posizionarsi sistemati in cerchio può essere quindi d'aiuto. La capacità di espressione verbale può essere fortemente sostenuta e veicolata dall'espressività manuale, grafica o pittorica. Occorre pertanto orientare una didattica basata sul "fare", anche attraverso la creazione di manufatti che stimolano la ricerca dell'espressione di sé e la sperimentazione di nuove possibilità espressive e linguistiche. Anche il ricorso a giochi corporei, narrazioni di storie e racconti del proprio passato hanno una grande valenza educativa. Fondamentale, infine, per un gruppo è la cura della qualità delle relazioni tra i suoi membri: condizione necessaria affinché si favorisca lo scambio di significati, nuovi o condivisi dai partecipanti<sup>23</sup>.

### *La relazione*

Generalmente capita, di solito inconsapevolmente, che ci si riferisca ai ragazzi accolti in comunità distinguendo un "noi" ed un "loro", ma l'etn clinica suggerisce di preferire parole che non sottolineino divisioni o schieramenti. Si tratta di un allenamento costante a sviluppare una maggior consapevolezza rispetto ai significati veicolati dai modi con i quali comunichiamo, dai linguaggi che apprendiamo e diffondiamo nelle istituzioni; una tale disposizione presuppone

---

23 Un'esperienza efficace è rappresentata dai laboratori di italiano condotti dal Centro Interculturale Asinitas ONLUS di Roma, con il quale ho avuto l'opportunità di partecipare ad una formazione specifica, strutturata come sopra descritto. Per un approfondimento rinvio al sito: [www.asinitas.org](http://www.asinitas.org)

esercizio ed uno spazio di condivisione nell'ambito dell'equipe multi professionale per consentire pratiche riflessive orientate alla ridefinizione delle modalità di comunicazione. Una comunicazione più consapevole, orientata all'inclusione, "disarma il linguaggio" ed ha il potere di attivare modificazioni negli atteggiamenti. Essa inoltre facilita la costruzione di una relazione che riconosce l'alterità nella sua unicità e consente all'altro di raccontarsi liberamente senza essere corretto, "riempito" di qualcosa che crediamo gli manchi, o senza essere assimilato a ciò che già conosciamo (anche se simile). Questa postura permette la possibilità di stare in rapporto con l'esistente e di creare un campo teorico e pratico diverso da quello che già conosciamo (Cima, Alga, Pittoni, 2014).

A questo proposito la pratica della clinica transculturale suggerisce alcuni accorgimenti utili allo sviluppo di una relazione di cura: abituarsi a porre domande aperte, che non inducano risposte; iniziare da narrazioni che non si dirigano sul "problema" che si ritiene di dover affrontare/curare; cercare di non scrivere o prendere appunti, se non necessario, o comunque spiegare la necessità di farlo e condividere i contenuti di quanto annotato; familiarizzare con le pratiche di accoglienza e cura gruppalì, in cerchio, per avvicinarsi all'altro alla pari e favorire così il racconto dell'umano; esercitarsi a non porre interpretazioni, a non attivare automaticamente categorizzazioni, ma ad ascoltare l'altro assegnandogli il valore di esperto sommo della situazione che sta vivendo; riconoscere e valorizzare le appartenenze, le affiliazioni e le conoscenze, anche linguistiche (spesso i MSNA con cui ci troviamo a lavorare conoscono molte lingue, diverse da quelle coloniali che generalmente sono le uniche ad essere riconosciute in occidente); valorizzare le esperienze di vita di chi arriva, i percorsi migratori; evitare di correggere, prediligendo una modalità delicata nell'accostarsi alla persona per "fare assieme".

Per alleggerire il carico di responsabilità vissuto da chi accoglie ed accompagna i MSNA è possibile, nell'instaurare una relazione, far ricorso al concetto di ospitalità, permettendosi di farsi attraversare da ciò che l'altro racconta, in un ambiente relazionale fiducioso e delicato, dove ciascuno abbia la "libertà di essere".



### *Il cibo*

In una comunità educativa per MSNA il momento del pasto può rappresentare un'occasione educativa importante: consente di conoscersi reciprocamente attraverso la scoperta delle abitudini e preferenze alimentari di ciascuno, è un'occasione per "fare assieme", è un momento di socializzazione e di scambio, rappresenta una ritualità governata da regole implicite anche molto diverse. Sarebbe un peccato non vivere questa occasione come un vero momento di accoglienza e di cura. Per queste ragioni ritengo importante che ciascun ospite partecipi al rito del pranzo attraverso il suo apporto creativo, nella scelta dei cibi, nella preparazione dei pasti, nella gestione dei suoi ritmi (dal ringraziamento, al silenzio, alla scelta dell'orario).

Situazioni troppo standardizzate, nelle quali i cibi, ancorché di ottima qualità, vengono cucinati da personale dedicato e serviti pronti, spesso senza considerare le preferenze degli ospiti (es. proponendo la pasta come piatto centrale, al posto di riso o legumi, maggiormente presenti in altre tradizioni culinarie), pur rappresentando a livello funzionale una comodità, non consentono infatti il dispiegarsi di tutta una serie di accadimenti relazionali che creano un clima di reciprocità ed incontro.

### *Il tempo ed il sacro*

Nel prendere in considerazione la variabile tempo, spesso capita che l'equipe multi professionale ponga molta enfasi sul fatto che i MSNA hanno davanti a sé poco tempo per completare con successo il progetto di integrazione, vincolati al dover raggiungere un sufficiente livello di comprensione ed utilizzo della lingua italiana, un traguardo scolastico minimo (quale ad esempio il conseguimento del diploma di terza media), ed un'autosufficienza economica, attraverso il reperimento di un lavoro, e alloggiativa. L'ansia generata da ciò può suscitare atteggiamenti governati, seppur in buona fede, dalla fretta di insegnare ai ragazzi cose che non appartengono loro. L'approccio istituzionale si concretizza, così, in un fare concreto che non lascia spazio all'espressione di vissuti emotivi importanti, anche di fatica e dolore, e in un intento di cura del "disordine" che li

abita attraverso il suo congelamento, anziché nella legittimazione dell'espressione dello stesso affinché possano poi ricomporsi.

La scansione dei tempi di vita all'interno di una comunità d'accoglienza, poi, contribuisce ad enfatizzare la logica del fare, in una previsione di successioni di momenti strutturati e codificati da regole, spesso subiti e vissuti con fatica, in quanto appartenenti a codici di comportamento estranei e per questo difficilmente interiorizzabili. La previsione di momenti destrutturati, quali ad esempio quelli previsti nell'ambito dei programmi in semi autonomia, nei quali ciascuno possa riempire il tempo con un proprio essere, con un contenuto immateriale, con uno spazio da dedicare al mantenere vivo quel collegamento vitale con il mondo di provenienza, può così rappresentare uno spazio di espressione del disagio, di ricomposizione identitaria, per rinnovare la speranza attraverso il richiamo dei legami con il mondo invisibile, costitutivo dell'esistenza di molte civiltà non occidentali. Aprire la porta ad uno spazio "sacro" (non soltanto religioso), non governato dalle logiche dell'efficienza, può così rappresentare, anche nei contesti di accoglienza, un valore sia in termini di efficacia sia per l'effettiva espressione delle soggettività dei singoli ospiti.

## 4.2 Il sistema della mediazione linguistico culturale

Come si è evidenziato nel primo capitolo, i sistemi di accoglienza e di cura per i migranti prevedono, tra i requisiti fissati dal legislatore, la presenza di mediatori linguistico culturali. Si assiste ad una crescente enfasi, a livello normativo, su questa specifica figura professionale, che dovrebbe collocarsi all'interno degli SPRAR/SIPROIMI, nei servizi socio sanitari, in particolare nell'ambito delle procedure per l'accertamento dell'età dei giovani migranti e nei servizi che erogano supporto psicologico e presa in carico etnopsichiatrica. La prassi evidenzia come, di fatto, si tratti di una figura ancora debole e tutt'altro che inserita in modo strutturale nei sistemi che si occupano di salute ed assistenza ai migranti, con grandi differenze territoriali.

Nel nostro Paese la diffusione della mediazione prende avvio negli anni Novanta, in risposta ad un fenomeno migratorio più tardivo rispetto a quello che ha interessato i Paesi del Nord Europa. Le caratteristiche del modello (o, meglio, l'assenza di un modello d'inclusione) sono di fatto determinate dal sistema di welfare, avanzato nelle ambizioni e in alcuni aspetti legislativi, ma discontinuo e segnato da forti localismi, oltre che spesso sussidiato dal privato sociale e dal volontariato. Si assiste così ad esperienze anche molto interessanti ed originali, ma povere di collegamenti e lontane dall'essere messe a sistema nell'ambito dei contesti operativi istituzionali (Rhazzali, 2015). A livello terminologico è possibile identificare differenti modalità per indicare la figura professionale deputata alla mediazione: dal mediatore linguistico culturale all'interprete, al tecnico in mediazione linguistica, all'operatore sociale, al mediatore interculturale. La cornice giuridica che ne regola la funzione e le caratteristiche, oltre che il percorso formativo, è assai variegata e non sono previsti albi professionali. La presenza dei mediatori nell'ambito dei servizi istituzionali assume così un ampio ventaglio di declinazioni, in base alla funzione svolta: l'interpretariato, la traduzione, la facilitazione della relazione, l'orientamento, l'accompagnamento, la presentazione della cultura di appartenenza, l'illustrazione delle modalità di accesso e di funzionamento dei servizi, la prevenzione del conflitto, la traduzione

culturale dei significati delle azioni entro dispositivi complessi, la creazione di ponti tra le culture (Rhazzali, 2015). Si tratta di un variegato complesso di attività che contribuiscono ad evidenziare l'importanza della funzione del mediatore e la necessità che tale figura professionale possa essere riconosciuta a livello teorico, giuridico e formativo, per consentirle di operare con piena legittimità e riconoscibilità.

Nonostante una cornice ancora così fluida come quella delineata, il mediatore linguistico culturale (di seguito MLC) è sempre più presente nelle equipe professionali che operano nei servizi di seconda accoglienza dedicati ai MSNA.

Nell'esperienza veronese è attiva da anni una collaborazione tra associazioni di MLC e professionisti assistenti sociali, psicologi ed educatori nell'ambito della quale, recentemente, è stata avviata un'autoformazione congiunta nell'intento di sviluppare una conoscenza reciproca delle peculiarità proprie di ogni ruolo per la costruzione di una relazione di fiducia che consenta di apprendere modelli di collaborazione orientati a percorsi di inclusione maggiormente efficaci entro i servizi di accoglienza dedicati ai MSNA. Si tratta di un lavoro complesso che ha portato a riconoscere tre distinti sistemi interconnessi, in relazione tra loro:

1. il sistema di accoglienza,
2. il sistema di mediazione,
3. il sistema della migrazione,

Il sistema di accoglienza è stato ampiamente trattato sia con riferimento al quadro di policy sia con un focus specifico su un progetto di semi autonomia; il sistema della migrazione è stato qui preso in considerazione con riferimento al fenomeno dei MSNA in Italia, e si potrebbe approfondire attraverso le variabili legate ai luoghi di partenza e di arrivo entro le diverse realtà territoriali<sup>24</sup>. Il sistema della mediazione, che qui ci interessa, è costituito da quello specifico ponte tra due mondi (quello di partenza e quello di arrivo dei migranti) e fa riferimento sia al singolo MLC entro uno specifico gruppo professionale, sia al MLC in

---

<sup>24</sup> Si rinvia al *Dossier Statistico Immigrazione 2019* elaborato dal Centro Studi e Ricerche IDOS in collaborazione con il Centro Studi Confronti, per un puntuale approfondimento del tema.

collegamento con la comunità di appartenenza presente in città, sia, infine, al MLC in collegamento con l'ente locale.

Dalla pratica lavorativa ne emerge un ruolo centrale nel permettere non tanto di giungere ad una "verità" rispetto alle narrazioni portate dai giovani migranti, quanto nel consentire agli operatori di sostenere la persona affinché possa riposizionarsi in modo soddisfacente nel contesto sociale di arrivo.

In concreto il MLC nel servizio di seconda accoglienza predisposto dall'ente locale è impegnato a diversi livelli:

- aiuta l'istituzione nella comprensione delle determinanti del fenomeno migratorio, anche con l'obiettivo di promuovere azioni di politica sociale atte a governare il fenomeno stesso senza subirne le deviazioni (mi riferisco in particolare a situazioni di tratta/sfruttamento di esseri umani e all'affiliazione entro organizzazioni criminali);
- facilita la costituzione di "ponti" tra due mondi<sup>25</sup>, quello di partenza e quello di arrivo del MSNA, in modo da consentirgli la ricomposizione della sua cornice identitaria attraverso il richiamo ad elementi costitutivi della propria cultura, sacrificati, come abbiamo visto, nella migrazione e nel veloce processo di integrazione al quale è obbligato;
- partecipa alle equipe multi professionali per la definizione dei progetti individualizzati di accoglienza dei MSNA e concorre ad orientare le proposte di accompagnamento, attraverso la rilettura dei significati delle proposte educative entro una cornice culturalmente situata;
- orienta gli operatori dell'accoglienza ad accedere a temi propri di altre culture (dimensione spirituale, sistemi di cura tradizionali, ecc.);
- può svolgere funzioni di accompagnamento all'accesso ai servizi, molto spesso entro il sistema sanitario (in particolare con riferimento allo screening sanitario al quale sono sottoposti i ragazzi al loro arrivo);

---

25 Se si considera il caso specifico di Verona, quest'azione ha luogo anche entro la cornice della consultazione transculturale, seppur non prevista come prassi a livello di sistema; è attivata dal professionista con la collaborazione del privato sociale, in particolare nell'ambito di un partenariato in atto da anni con l'Associazione dei Mediatori Linguistico-Culturali *Terra dei Popoli* (per maggiori informazioni rinvio al sito [www.terradeipopoli.info](http://www.terradeipopoli.info)).

- partecipa, assieme all'equipe multi professionale, a momenti condivisi di formazione e di autoformazione.

La presenza del MLC richiama il professionista che lavora nelle istituzioni ad instaurare una relazione di fiduciosa collaborazione con il mediatore stesso, anche attraverso la possibilità di mettere in discussione modalità operative di riferimento e cornici teoriche che governano l'azione. Stimola poi lo sviluppo di una consapevolezza rispetto ai propri vissuti emotivi nell'incontro con l'altro e implica per il professionista la necessità di una preparazione all'incontro con gli utenti con background migratorio, attraverso l'apprendimento di abilità proprie della comunicazione transculturale. Parimenti anche il MLC è chiamato ad una responsabilità, collegata alla formazione ed all'aggiornamento professionale, oltre che allo sviluppo di consapevolezze circa le rappresentazioni che egli possiede sia in riferimento al sistema dei servizi sia al fenomeno migratorio dei MSNA.

Da tutto ciò emerge che saper lavorare entro equipe multiculturali rappresenta una sfida che non è più possibile procrastinare se si orienta la pratica all'efficacia degli interventi; questo è possibile se si riconosce ai colleghi provenienti dalle migrazioni un ruolo che permetta loro di influenzare il lavoro a livello istituzionale (Moro, 2005).

### 4.3 La continuità dei percorsi di accoglienza dopo i diciotto anni

Nella maggior parte dei casi i MSNA che incontriamo accedono ai servizi di accoglienza ad un'età che va dai sedici ai diciassette anni. I programmi attivati dalle strutture hanno quindi la caratteristica di essere generalmente brevi (se comparati a quelli attivati per minori allontanati da famiglie italiane fragili, entro la cornice giuridica di provvedimenti che incidono sulla responsabilità genitoriale) e concentrati sull'obiettivo di traghettare i ragazzi ad una condizione di vita autonoma che spesso non prevede il supporto parentale.

Le peculiarità del fenomeno impongono una riflessione sul concetto di autonomia: da un lato è da considerare che la maggiore età, qui sancita dal compimento dei diciotto anni, è raggiunta in altre culture quando hanno luogo accadimenti di diversa natura, quali ad esempio l'avvio di un progetto familiare, dall'altro impone una riflessione sulla modificazione radicale delle condizioni di tutela assegnate dallo Stato ai MSNA che, compiendo diciotto anni, escono dalla cornice di protezione riservata alle persone minori di età. Raggiungere la maggiore età non significa aver maturato automaticamente competenze per poter vivere da soli, sebbene nel caso dei MSNA ci si riferisca a ragazzi già con grandi esperienze di vita. La causa è da ricercarsi soprattutto nel fatto che, spesso, il Paese che accoglie è caratterizzato da dinamiche socio-economiche e culturali che sono estranee ai giovani migranti.

Si fa strada con sempre maggior evidenza, pertanto, la necessità di accompagnare i ragazzi entro situazioni di progressiva autonomia attraverso una transizione che consenta loro di evitare l'adattamento repentino meramente funzionale al nuovo contesto sociale; adattamento che, come si è già detto, è foriero di rischi legati alla crescente probabilità di manifestare condizioni di disagio per lo sfilacciamento di quei legami originari che li avevano sorretti durante l'esperienza migratoria.

E' opinione di chi scrive che la qualità dell'accoglienza si misuri anche in base alla qualità della cura riservata alle azioni orientate all'accompagnamento alla transizione verso l'autonomia. In particolare i servizi residenziali in semi

autonomia, quale è l'esempio del progetto "San Zeno che ride" analizzato nel terzo capitolo, consentono di adottare un modello di accompagnamento leggero, progressivamente emancipante, nel quale il giovane fa esperienza di un contesto di auto organizzazione attraverso l'assunzione di responsabilità e la partecipazione alla definizione del proprio progetto di uscita dall'accoglienza istituzionale, che in situazioni particolari è proseguito oltre i diciotto anni di età.

Le politiche sociali, sia a livello nazionale sia locale, sembrano da pochi anni orientarsi nel sostenere esperienze di questo tipo, attraverso la previsione della possibilità di prolungare i progetti d'accoglienza fino ad un massimo di ventun anni. A questo proposito è stato istituito nel 2017 un fondo statale di durata triennale di 15 milioni di euro per sostenere l'autonomia dei neo maggiorenni che escono da percorsi di affido e dalle comunità, con l'obiettivo della prosecuzione di misure di sostegno in continuità con i percorsi di tutela avviati da minorenni. Questa misura, pur se espressamente pensata per i ragazzi in uscita da percorsi di tutela, non esclude i MSNA. Con riferimento a questi ultimi la Legge Zampa ha espressamente previsto, inoltre, che qualora un MSNA, al compimento della maggiore età, necessiti di un supporto prolungato finalizzato all'autonomia, il tribunale per i minorenni può disporre l'affidamento ai servizi sociali per la prosecuzione degli interventi di supporto fino ad un massimo di ventun anni. Si può pertanto asserire che da un punto di vista normativo è stato espressamente previsto uno spazio entro il quale poter intervenire con nuove azioni di sostegno all'inclusione sociale.

Sulla scorta di ciò e su impulso di amministrazioni locali sensibili e delle azioni di advocacy condotte dal privato sociale e dalle associazioni dei giovani in uscita da percorsi di tutela, sono nate esperienze di accoglienza leggera variamente denominate, orientate alla prevenzione della povertà per soggetti maggiormente esposti a condizioni di vulnerabilità sociale.

A titolo di esempio cito a Verona i progetti di co-housing sociale per neo maggiorenni, spesso avviati dalle stesse realtà del privato sociale che gestiscono comunità educative per minori. Più rare, ma comunque presenti, sono le azioni orientate a favorire l'accesso alla casa anche per chi non è in possesso delle



garanzie che solitamente vengono richieste dal mercato per le locazioni. Soprattutto se si considerano gli ex MSNA, questi stessi, pur in possesso di contratti di lavoro, di fatto faticano a sottoscrivere contratti di locazione. Capita perciò che venga avviata una mediazione dal servizio sociale o dall'equipe educativa nell'ambito del progetto di accoglienza, ma più spesso i ragazzi trovano soluzioni di subaffitto informale o presso connazionali. Per ridurre fenomeni di sfruttamento e di irregolarità abitativa (spesso l'attenzione prioritaria dei ragazzi è orientata a ricercare un contatto che formalmente consenta loro di ottenere una "dichiarazione di ospitalità", utile per la conversione del loro permesso di soggiorno per minore età) possono portare buoni risultati azioni che aprono alla comunità locale, attraverso occasioni per il coinvolgimento degli attori sociali, con l'obiettivo di informare, far conoscere, avvicinare le persone, scardinare stereotipi e forme di razzismo e per stimolare la disponibilità ad attivarsi in reti di supporto sociale che agiscano a livello territoriale. Un esempio è rappresentato dal *"Progetto Welcome Home: aiutiamoli a casa nostra"*<sup>26</sup>, sviluppato dal Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR) e finanziato dallo Stato con fondi ricavati dall'8 per mille dell'irpef. Seppur rivolto soltanto a rifugiati, rappresenta un esempio di buona pratica per stimolare iniziative progettuali locali. Esso prevede, tra l'altro, la possibilità per giovani e/o famiglie di rifugiati di venire accolti presso singole persone o famiglie italiane, per un periodo dai sei a dodici mesi. I candidati ad ospitare vengono valutati in merito alle loro motivazioni e possibilità e sostenuti nella gestione pratica dell'accoglienza, oltre che con un contributo forfettario mensile di 400 euro. Una tale possibilità, sperimentata anche a Verona per ragazzi che hanno ottenuto lo status di rifugiato o la protezione sussidiaria od umanitaria sia entro percorsi di accoglienza per minorenni sia per adulti, può ispirare i soggetti che erogano servizi di accoglienza a considerare l'opportunità di curare reti di persone disponibili ad accogliere giovani migranti soli al termine del periodo di accoglienza in comunità; questo, attraverso forme originali che vanno dall'affido familiare per giovani adulti, a esperienze di coinquilinato socio-educativo. Si tratta di pratiche di accoglienza ancora poco sperimentate ma che

---

26 Per un approfondimento si rinvia all'indirizzo <http://www.cir-onlus.org/progetto-welcome-home-laccoglienza-a-casa-nostra/>

potrebbero rappresentare occasioni di incontro con l'altro entro forme di ospitalità leggera, anche sotto la supervisione e con il sostegno dei servizi pubblici, al fine di consentire accompagnamenti maggiormente rispettosi dei tempi soggettivi dei giovani migranti. Permetterebbero inoltre la facilitazione all'accesso ai servizi ed un accompagnamento maggiormente personalizzato. Si inserirebbero, infine, entro la filiera dei sistemi di accoglienza in un *continuum* di risposte che permetterebbe di coprire un bisogno di fatto espresso dai giovani migranti soli (soprattutto per coloro che non possono beneficiare di reti di connazionali già ben strutturate nel contesto cittadino).

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

I minorenni stranieri che giungono in Italia senza i genitori rappresentano un fenomeno che ormai da anni ha dato impulso a politiche di accoglienza variamente disegnate: a partire da risposte in capo agli enti locali spesso governate da logiche emergenziali, si è giunti con la Legge Zampa ad un disegno più organico nell'intento di organizzare un sistema di accoglienza uniforme su tutto il territorio nazionale. Nella pratica, tuttavia, la legge trova applicazione a livello istituzionale soltanto in modo parziale e disomogeneo; nonostante ciò i territori locali, mossi dalle specificità che caratterizzano il fenomeno, hanno dato prova di capacità progettuali anche originali, con la collaborazione del privato sociale. L'auspicio è che si giunga alla messa in opera di un sistema di accoglienza organico, omogeneo su tutto il territorio e governato a livello centrale, capace di rispondere alle specificità che caratterizzano le diverse aree del Paese. Il flusso di MSNA, infatti, è variamente distribuito. Impegna *in primis* la Sicilia, che è di gran lunga la regione con più presenze al 30.06.2019. La seconda regione per numero di progetti di accoglienza attivi è la Lombardia, con meno della metà delle presenze rispetto alla Sicilia. Il Veneto si colloca all'ottavo posto come numero di MSNA e, negli ultimi tre anni, conferma un *trend* costante per numero di arrivi, a differenza della Sicilia, che ha visto sensibilmente ridursi le accoglienze rispetto ai due anni precedenti. Da ciò si è evidenziato che ogni territorio ha peculiarità specifiche, in ragione della collocazione geografica ed in conseguenza delle scelte di politica interna oltre che in riferimento alle relazioni internazionali, e che il fenomeno migratorio ha visto il consolidarsi, ma anche il modificarsi, di diverse rotte migratorie: quella balcanica, i cui arrivi interessano principalmente le regioni del centro-nord, determina il disegno di un'accoglienza che deve rispondere ai bisogni di chi giunge dall'area Pakistan-Bangladesh e dall'Albania-Kosovo; nell'Italia nord-occidentale si registrano presenze massicce anche di giovani provenienti dal Magreb, giunti attraversando la Spagna e la Francia; vi è infine la specificità delle regioni del sud, che sono meta di chi vi giunge via mare,

dalla Libia, principalmente partendo da regioni dell'Africa sub-sahariana e dal corno d'Africa.

Pur con le specificità sopra accennate, il sistema di accoglienza per persone con background migratorio implica per i professionisti che vi operano lo sviluppo di competenze specifiche nell'incontro con l'altro al fine di approntare risposte efficaci; allo stesso modo, a livello di politiche sociali vi è l'urgenza di rendere i sistemi di accoglienza e di cura realmente capaci di offrire servizi e dispositivi in grado di leggere i bisogni di chi vi accede, attraverso il superamento di logiche spesso autoreferenziali, estranee e addirittura dannose per i beneficiari stessi, oltre che inutilmente dispendiose in termini economici.

A questo proposito interviene, a mio avviso, l'etnopsichiatria, una disciplina scientifica che suggerisce di considerare le categorie culturali occidentali come qualcosa di determinato culturalmente e perciò non universalmente valido, attraverso un processo di decentramento che consenta così di far spazio al riconoscimento dell'altro, delle sue regole culturali e dei suoi sistemi di cura, per giungere ad un dialogo e ad uno scambio che possano aumentare l'efficacia degli interventi. L'etnopsichiatria, infatti, come cornice di riferimento per le politiche sociali e di cura, permette di incontrare l'altro entro una relazione matura animata da reciproci interessi di conoscenza e dalla condivisione di saperi e di pratiche, attraverso la messa in opera di modalità che rendono possibile la coesistenza rispettosa delle diversità.

Partendo da questo assunto di fondo, mossa dalla curiosità di trovare un campo di applicazione concreto entro il sistema istituzionale di accoglienza per MSNA (ambito che mi vede impegnata professionalmente come assistente sociale all'interno di un ente locale) ho cercato, attraverso una ricerca sul campo, di identificare quale potesse essere uno spazio istituzionale disponibile e recettivo ad una evoluzione delle pratiche di lavoro attraverso l'introduzione di un "nuovo" paradigma di riferimento, quello dell'etnoclinica, appunto. Tra le varie unità d'offerta con cui mi sono trovata ad operare, ho scelto di prendere in esame da vicino uno specifico progetto di accoglienza in semi autonomia, avendo incontrato, da un lato, la collaborazione dell'equipe ed avendo ipotizzato,

dall'altro, che la strutturazione leggera e flessibile del servizio potesse essere permeabile all'introduzione di pratiche non standardizzate entro linee guida da eseguire pedissequamente. La mia presenza sul campo di indagine, definita da un ruolo istituzionale di potere, ha certamente comportato una contaminazione, ed il mio sguardo, anche non consapevolmente, si è posato sulle questioni che hanno generato in me una maggior risonanza (professionale ma anche personale), tralasciandone inevitabilmente altre. L'aver inoltre adottato nella pratica professionale, come prassi, accorgimenti di metodo ed assunti teorici mutuati dalla clinica transculturale, pur con le difficoltà di applicazione entro il sistema istituzionale in cui opero, ha inoltre inevitabilmente comportato dal lato degli operatori un influenzamento ed una condivisione/negoziatura di saperi con l'equipe di lavoro, e dal lato dei ragazzi ospiti una risposta influenzata dagli specifici atteggiamenti professionali adottati. Per lo studio in questione ho scelto infatti di indagare sia il punto di vista dell'equipe multi professionale sia quello degli ospiti dell'appartamento. Per entrambi mi sono voluta concentrare, in particolare, su quelle variabili che ho ritenuto importanti sia culturalmente sia in quanto ambiti di possibile revisione di pratiche lavorative: l'uso delle lingue, le modalità di relazione adottate, la gestione degli spazi della casa, la considerazione del tempo, i momenti rituali quali quello del pasto, il vissuto soggettivo (che ho cercato di leggere sia attraverso la parola, sia attraverso gesti, emozioni, azioni o inazioni), l'evocazione di ambiti intimi e privati della vita, lo spazio per l'accesso ad una dimensione spirituale, ove sentita come esigenza. Il materiale, quindi, lungi dall'essere rappresentativo di una popolazione, risulta interessante in termini qualitativi per allargare una prospettiva sui significati collegati al fare accoglienza in modo efficace entro un servizio che si occupa di MSNA.

Da quanto osservato posso ritenere che la cornice offerta dalla clinica transculturale disegni un modo di lavorare che trova spazio di espressione entro quelle progettualità che prevedono l'offerta di servizi "leggeri" di accompagnamento socio educativo. Essi, infatti, consentono di superare logiche standardizzate nella strutturazione degli interventi e degli spazi di accoglienza,

per supportare i ragazzi in modo flessibile e personalizzato, anche con il coinvolgimento della società civile. Gli appartamenti in semi autonomia per giovani migranti soli possono rappresentare, in questo senso, un valore in quanto consentono all'equipe uno spazio di creatività e di dialogo con l'altro, attraverso un approccio che riconosce il valore di pratiche di lavoro educativo destrutturate. In tale cornice gli ospiti hanno la possibilità di trovare un incoraggiamento nell'espressione più libera di sé, nel consolidare rapporti significativi con gli adulti di riferimento, nell'esprimere bisogni immateriali e spirituali che spesso i sistemi istituzionali complessi e standardizzati, pur con buone intenzioni, ostacolano.

La sfida per i professionisti è quella di maturare una disponibilità a rivedere i propri orientamenti teorici e le modalità di lavoro, un'attenzione a non adottare linguaggi e strumenti "armati" dall'intento di assimilare chi giunge da lontano e spesso dopo viaggi lunghi e assai difficili, a qualcosa che è già noto.

Una pratica da consolidare è rappresentata dal lavorare entro equipe multi professionali e multiculturali, riconoscendo ai colleghi provenienti dalle migrazioni un ruolo che permetta di influenzare il lavoro a livello istituzionale. Ciò può consolidarsi entro percorsi riflessivi di co-costruzione del campo di azione, attraverso un'attenzione a strumenti e linguaggi propri di ciascuna professione e cultura.

Attraverso le indicazioni teoriche e di metodo proposte in questo lavoro è possibile orientare la pratica professionale ad una maggior efficacia degli interventi, entro la quale l'incontro con l'altro, nel rispetto dell'universalità dell'umano, presuppone di considerare che le differenze sono costitutive dell'umano stesso e che il cambiamento da agire è un cambiamento di sguardo e non la modificazione delle differenze che si presentano e si esprimono.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFIA

- ASGI (2018), *Le principali novità sui permessi di soggiorno introdotte dal Decreto Legge N. 113/18*. [www.asgi.it](http://www.asgi.it).
- ASGI, INTERSOS (2019), *Quali percorsi per i minori non accompagnati in seguito all'abrogazione del permesso per motivi umanitari? Scheda per i tutori e gli operatori che seguono i minori non accompagnati*. [www.asgi.it](http://www.asgi.it)
- ASGI, INTERSOS (2019), *L'accoglienza dei minori non accompagnati dopo il compimento dei 18 anni. Scheda per i tutori e gli operatori che seguono i minori non accompagnati*. [www.asgi.it](http://www.asgi.it).
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*. Editori Laterza, Roma-Bari.
- Bauman Z. (2007), *Consumo, dunque sono*. Editori Laterza, Bari-Roma.
- Beneduce R. (2007), *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità tra Storia, dominio e cultura*. Carocci, Roma.
- Cima R., Alga M.L., Pittoni E.S. (2014), *Tracce – Report del percorso di formazione, azione, ricerca*. Università degli Studi di Verona – Dipartimento di Filosofia Pedagogia Psicologia e Comune di Verona.
- Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome (2016), *Protocollo per l'identificazione e l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età di minori non accompagnati*. [www.regioni.it](http://www.regioni.it)
- Coppo P. (2003), *Tra psiche e culture. Elementi di etnopsichiatria*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Griaule M. (2002), *Dio d'acqua. Incontri con Ogotemmelì*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Kapuscinski R. (2006), *L'altro*. Feltrinelli, Roma.
- Ministero dell'Interno, ANCI (2019), *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI 2018 Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*. [www.sprar.it](http://www.sprar.it).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (20019), *I minori*

- stranieri non accompagnati in Italia - Report di monitoraggio dati al 30 giugno 2019.* [www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it).
- Moro M.R. (2005), *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura.* Franco Angeli, Milano.
- Moro M.R. (2005), *L'approccio transculturale ed il metodo complementarista.* [https://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id\\_vol=850](https://www.didaweb.net/mediatori/articolo.php?id_vol=850)
- Nathan T. (1996), *Principi di etnopsicoanalisi.* Bollati Boringhieri, Torino.
- Nathan T., Stengers I. (1996), *Medici e stregoni.* Bollati Boringhieri, Torino.
- Rhazzali M.K. (2015), *Comunicazione interculturale e sfera pubblica. Diversità e mediazione nelle istituzioni,* Carocci Editore, Roma.
- Segatto B., Di Masi D., Surian A. (a cura di) (2018), *L'ingiusta distanza. I percorsi dei minori stranieri non accompagnati dall'accoglienza alla cittadinanza.* Franco Angeli, Milano.
- Servier J. (1967), *L'uomo e l'invisibile.* Borla, Milano.
- Tonellato L. (2019), "Adolescenti migranti senza famiglia: riconoscere ed accogliere le loro origini. Uno strumento importante per educatori di comunità che accolgono m.s.n.a.", in *Storie e Geografie Familiari* n. 19-20 (febbraio 2019). Scione Editore, Roma.
- Valerio G. (2007), *Intessere le differenze.* [www.metisafrica.org](http://www.metisafrica.org)
- Wuehl M. (a cura di) (2018). *Il migrante: ascolto e cura.* La biblioteca di Vivarium, Milano.
- Zamarchi M. (a cura di) (2014). *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia.* Guerini e associati, Milano.
- Zamboni C. (a cura di) (2006). *Il cuore sacro della lingua.* Il Poligrafo, Padova.



Siti consultati e di interesse:

[www.gazzettaufficiale.it](http://www.gazzettaufficiale.it)

[www.sprar.it](http://www.sprar.it)

[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)

[www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)

[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

[www.unicef.it](http://www.unicef.it)

[www.asgi.it](http://www.asgi.it)

[www.italy.iom.int](http://www.italy.iom.int)

[www.metisafrica.org](http://www.metisafrica.org)

[www.energiesociali.it](http://www.energiesociali.it)

[www.asinitas.org](http://www.asinitas.org)

[www.terradeipopoli.info](http://www.terradeipopoli.info)

[www.cir-onlus.org](http://www.cir-onlus.org)

## **RINGRAZIAMENTI**

*Sono profondamente riconoscente agli amici di Metis Africa, che mi hanno negli anni ispirata a guardare all'Altro in modo nuovo e curioso, e a riconsiderare la mia identità personale e professionale, entro un cammino di consapevolezza ricco di scoperte.*

*Ringrazio poi i colleghi e le persone che ho incontrato nell'ambito dell'attività di lavoro e che hanno contribuito ad arricchire le mie esperienze di opportunità di riflessione e conoscenza. Un ringraziamento va in particolare ai ragazzi "venuti da altrove" che ho "accompagnato" per un pezzetto di strada.*

*Sono infine riconoscente alle amiche, che mi hanno ascoltata e sostenuta nel mio lavoro, e a Federico, per il suo indispensabile incoraggiamento.*